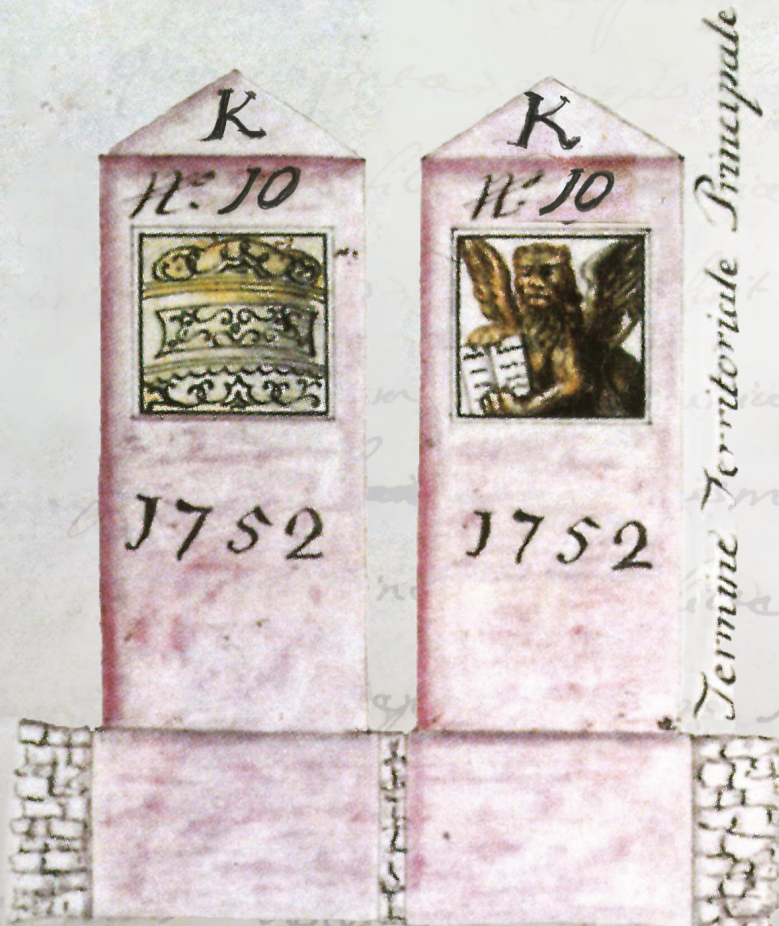


Franco Gioppi

# Marcesina, il ritorno del “Cardinale”

Le peculiari vicende del termine confinario 10 K: percorso storico, esilio e ... riabilitazione



Termine Territoriale Principale

N + E

per pariter dicendam esse lineam  
usque ad summitatem Sriculi. Sui M





*Franco Gioppi*

# *Marcesina, il ritorno del “Cardinale”*

*Le peculiari vicende del termine confinario 10 K:  
percorso storico, esilio e ... riabilitazione*



Con il patrocinio della Presidenza del  
Consiglio della Provincia Autonoma di Trento

Edizioni **LITODELTA**

Progetto grafico Franco Gioppi

Il materiale documentario proviene dai sotto elencati archivi e o raccolte:

- Archivio di Stato Trento (comunicazione dd. 18.06.2019)
- Archivio di Stato Venezia (autorizzazione dd. 14.03.2019)
- Biblioteca civica Bertoliana Vicenza
- Biblioteca comunale Trento
- Biblioteca nazionale Club Alpino Italiano Torino
- Comune di Grigno, archivio storico comunale
- Comune di Rovereto
- Landesbibliothek Ferdinandeum Innsbruck
- Provincia Autonoma Trento, Servizio Catasto e Libro Fondiario Trento
- Provincia Autonoma Trento, Archivio Provinciale Trento
- Quotidiano *Il Gazzettino* Venezia
- Raccolta Franco Gioppi Borgo Valsugana
- Raccolta dott. Luca Giroto Borgo Valsugana

Referenze fotografiche:

ove non indicato le foto sono dell'autore

Immagine di copertina:

bozzetto del *Termine Territoriale Principale numero 10, lettera K, stabilito in esecuzione della Sentenza Roveretana dd. 13.05.1752*; elaborazione grafica eseguita dall'autore

2019 by Edizioni Litodelta

ISBN 9788898612338





*È dalle singole storie regionali che nasce la grande storia dei popoli*

*Umberto Corsini*





## **Sommario**

<i>Presentazioni</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
<i>Cenni storici generali</i>	15
<i>1261 - 1535</i>	25
<i>Soprusi continui, liti e prime “sentenze”</i>	
<i>1605</i>	33
<i>Sententia Roboretana e definizione del punto “cardinale”</i>	
<i>1750 - 1754</i>	43
<i>Secondo Congresso e posa delle stele confinarie</i>	
<i>Ultime revisioni e ... “damnatio memoriae”</i>	59
<i>Esilio forzoso e progetto di riabilitazione</i>	71
<i>Ringraziamenti</i>	77
<i>Bibliografia</i>	79





Riposizionare il simbolo di un confine non deve essere letto come un atteggiamento di chiusura. Il rischio è grande, soprattutto in un periodo storico dove le spinte nazionalistiche sembrano prendere il sopravvento sugli ideali di pace e unità che costituiscono le fondamenta di un progetto europeo che ha inciso profondamente e determinato il più lungo periodo di pace e progresso del vecchio continente.

Non è la nostalgia di vecchie e logore separazioni fra popoli il sentimento che ha animato gli ideatori di questa operazione, piuttosto la volontà di restituire all'altipiano di Marcesina la testimonianza di un periodo storico in cui la terra era legata indissolubilmente alla sopravvivenza stessa degli uomini della montagna, di Grigno ed Enego in particolare, che dall'economia del pascolo e del bosco ricavano il necessario per vivere. Dunque il ricordo di secoli di convivenza fra pretendenti, a volte pacifica, spesso meno, che ha prodotto montagne di carte processuali, liti, arbitrati, dispetti e riappacificazioni, sabotaggi ma anche collaborazioni e aiuto reciproco.

Il confine, si sa, divide ma nello stesso tempo costituisce un elemento in comune con l'altro, con chi sta al di là. È questo lo scopo di questa restituzione alla memoria collettiva: un omaggio a ciò che unisce, le fatiche e la tenacia degli uomini della montagna; non ai grandi eventi della storia, alle dispute fra Casa d'Austria e la Serenissima, non alle guerre né alle puntigliose misurazioni e rivendicazioni. Mi piace pensare che attorno a quella pietra, copia dell'originale "bottino" post bellico sottratto e "convertito" a ricordo degli arditi nel Campo della Guerra a Venezia, possano ritrovarsi quanti sapranno trarre dagli errori del passato insegnamenti utili affinché questi non abbiano a ripetersi.

Dunque alcuni ringraziamenti sono doverosi. In primo luogo agli enti, associazioni e cittadini che hanno reso possibile la ricollocazione della copia del "Cardinale 10 K", e in particolare a Franco Gioppi, che con la consueta competenza e passione ha contribuito, attraverso questa pubblicazione, a ricostruire le vicende complesse di questa terra di confine.

Il suo percorso di ricerca ha intersecato spesso le storie di uomini e terre, di possedimenti e beni collettivi, a partire dal fondamentale “Alpi di mezzogiorno” realizzato con Giordano Balzani nel 2001. Questo nuovo capitolo ha il duplice pregio di regalarci uno squarcio di conoscenza che offre il contesto storico di questo simbolico ritorno del “Cardinale” e, nello stesso tempo, di confermare ancora una volta le sue non comuni capacità di saper raccontare la Storia.

***Attilio Pedenzini***  
Presidente della Comunità Valsugana e Tesino



## ***Conoscere la storia per vivere il presente e per progettare il futuro***

Quotidianamente nella vita lavorativa, nello studio o in qualsiasi attività che ci accingiamo ad intraprendere, consideriamo importante l'esperienza e la conoscenza acquisita nel tempo, più in generale riteniamo importante la conoscenza della nostra storia vista come somma delle esperienze di quanti ci hanno preceduto .

Personalmente sono convinto dell'importanza della conoscenza storica ed a tale proposito colgo con vivo interesse e con compiacimento questo testo di Franco Gioppi, un testo che pone l'accento, in modo particolare, sulla storia della nostra montagna. Una montagna sempre difesa con forza e con determinazione, ed è proprio da questo attaccamento al nostro territorio che noi oggi dobbiamo prendere spunto per avviare la ricostruzione della nostra montagna dopo i recenti danni della tempesta Vaia.

Ringrazio tutti quanti hanno contribuito alla stesura di questo testo, sicuro che recuperando parti della nostra storia, potremmo trovare stimoli importanti per progettare il nostro futuro.

***Leopoldo Fogarotto***  
Sindaco di Grigno



## **Introduzione**

Almeno simbolicamente, dopo un secolo di confino il “Cardinale” di Marcesina torna a casa. Ritorna lassù, tra le montagne prealpine che lo videro pubblico tutore della quiete, se non proprio della pace, per cento e settant’anni almeno. In questa festevole occasione non poteva certo mancare una breve monografia di carattere divulgativo che per sommi capi raccontasse le peculiari vicende occorse a questo “porporato” nostrano protagonista di una lunghissima storia che ancor oggi continua.

Occorre fin da subito chiarire che pur non appartenendo al collegio di Santa Romana Chiesa, il nostro attore lapideo - perché di una nobile stele in pietra in effetti si tratta - può a pieno titolo fregiarsi del *titulus* cardinalizio, conferitogli allorquando le massime autorità Austro-Venete riunitesi nel 1752 a Rovereto per delega dei rispettivi governi vennero a ridefinire la linea confinaria della montagna di Marcesina, posta tra i domini di Casa d’Austria e quelli della Serenissima Repubblica. Quindi, fra quei territori che oggi stanno a cavallo tra la Provincia Autonoma di Trento e la Regione Veneto, nel quadrante orientale della Catena Cima Dodici - Ortigara.

Saggiamente, in quella autorevole circostanza Vienna e Venezia raggiunsero un accordo risolutivo per un’annosa questione territoriale che si trascinava da almeno quattro secoli e che, *de iure e de facto*, fu attuata attraverso la posa in opera di una sequela ininterrotta di 29 possenti cippi lapidei costituenti i vertici della poligonale confinaria internazionale. La difficile

transazione poté concludersi solo dopo la convalida del termine “Cardinale 10 K”, il punto d’incontro fondamentale sul quale poggiava lo schema di tutta la linea di demarcazione, già topograficamente individuato nell’anno del Signore 1605 ma coinvolto in continue discussioni, incertezze, pretese e ripensamenti.

Concluso il primo conflitto mondiale, che purtroppo vide schierati su opposti fronti anche “vicini di casa”, conoscenti e persino parentele, uomini insensibili e irrispettosi rimossero la storica stele, calpestandone la dignità a suo tempo conferitale e privandola della nuova funzione di prezioso reperto culturale collettivo attestante il lungo passato preunitario di questi territori alpini. Sia di quello meridionale affacciato alla Serenissima, sia di quello volto all’opposto, parte integrante della Contea Tirolese. Così, mutilato dei suoi simboli distintivi per celebrarne la *damnatio memoriae*, l’antico termine venne trasportato in riva al mare e qui impropriamente utilizzato quale monumento a ricordo degli *Arditi di Venezia*, nati nell’estate del 1917 per rafforzare l’azione offensiva dell’esercito italiano.

Oltre a stravolgere la natura intrinseca del manufatto, il novello epitaffio scolpito sulla sua faccia di terraferma riflette una concezione a dir poco ampollosa di quanto rievocato, fondata su atti di militarismo che celebrano aggressioni eroiche nutrite dalla brezza fascista degli anni venti del Novecento.

Ciò in profondo contrasto con lo spirito di pace e di convivenza che almeno a guerra ultimata avrebbe dovuto animare ogni popolo.

*L'autore*





1421

RELAZIONE  
Delle Alpi Vicentine & de  
Passi, Boschi e Popoli loro  
del Signor Conte  
FRANCESCO CALDOGNO

Al Sermo Signor MARINO GRIMANI  
Signor Colmo  
Severissimo Principe.

LO Stato di Terra ferma soggetto a questa  
Repubblica felicissima giace tutto in frontiera  
massime dalla parte delle Alpi, dove confina con Gri-  
gioni sul Bergamasco, e seguenemente col Contrado  
di Tirol, & con Tedeschi nelli Territorj di Brescia  
di Verona, di Vicenza, di Feltr, di Cividale di Bel-  
luno, & della Terra di Cadore & della Parria del Fri-  
uli, nell'ultimo della quale l'Alpi sopradette ven-  
gono terminare. Queste Alpi hanno tutti li loro passi,  
e sentieri diversi da calar in Italia con gli eserciti,  
e nei paesi della Serenità Vostra per Valloni & gio-  
ghi & boschi diversi, per quali la più parte de' dis-  
covrimenti de' Barbari sono scesi ad infestarli con  
l'armi. Vera cosa è, che nel territorio Vicentino, sic-  
come trovansi molte vie, alcune assai agevoli da var-  
care nelle pianure Italiane, così le Montagne d'esso  
guarnite sono di selve, & boschi di alberi quasi in-  
finiti d'ogni maniera, & maggiormente contese per  
la difficoltà de' confini non giammai stabiliti forse più  
di qualsivoglia dell'altre de' territorj suddetti, dove  
querete

V	V
Valgedena 110	Val Tavora 132
Val dell'Orco 119	Verona 38
Val di Posina 110	Verona 41. 42. 43. 44
Val della Lozava 79	Vicenza 1
Val della Civetta 67	S. Vitiata Chiesera 12. 19
Val delle Lanze 67	Vicentini Livollari di Buzzone 30
Val di Spianavello 129	Volanti del Vicentino 8
Val della Bavica 132	Normazia 45.
Val Stagna 105	Volca 132
Val Sugana 101	X
Val della Torre 112	Xiconi di Caldorazzo, e
Vallo a S. Orso 134	Luana 25
Vallo e Avsiero 114. 118	di Beseno 39. 43
Velo Nobili 56. 57	Z
Velo de' Vesini 132	S. Zeno 115

Io F. Gaetano Girolamo da Sarcedo Min. Osser-  
vante trascrissi la suddetta Relazione dell'Alpi Vicentine  
del Conte Francesco Caldogno da altra Copia favoritami  
dal Sef. D. Agostino dal Pozzo, la quale da esso fu copiata  
dall'originale, che conservasi nella Libreria di Casa Nani  
in Venezia. Terminai di trascriverla queto di 8 Maggio 1781.

Dalla sudd. Copia estransi il presente esemplare, sono  
li 14 Maggio 1782, e mi fu favorita dallo stesso P. Gaetano  
di Sarcedo Min. Oss. di S. Francesco, e nostro Amico. GB.

CATEN.

422

3646 e

Relazione Delle Alpi Vicentine e de' Passi, Boschi, e Popoli loro del Signor Conte Francesco Caldogno dd. 04.10.1598. Copia  
riscritta dal francescano Girolamo Gaerano di Sarcedo nel maggio 1782, pagina iniziale e finale (Biblioteca Nazionale C.A.I.  
Torino)

## **Cenni storici generali**

Poco meno di vent'anni fa mi trovavo ad Asiago assieme all'amico prof. Balzani e a un altro compagno di ricerche alpine per incontrare il celebre scrittore Mario Rigoni Stern che aveva preparato per noi la presentazione del volume *Alpi di Mezzogiorno, storie di uomini e confini tra Valsugana e Altopiano*<sup>1</sup>. Accolti con cordialità nell'abitazione dell'autore grazie a un comune conoscente commentammo a lungo i contenuti del nostro saggio soffermandoci sulle cinque principali contese confinarie trattate nel testo. Al momento del commiato, dopo i doverosi ringraziamenti e l'impegno che prima dell'inverno saremmo saliti tutti assieme sulla vetta di Cima Dodici, il grande narratore accompagnò la nostra dipartita con questa frase sentenziosa: "Eh, eh, quanta a voaltri Trentini ... che ne gavè rubà Vezena e Marcesina, i do cantoni più bei de l'Altopian". Parole pronunciate in modo amichevole e scherzoso ma che, sotto sotto, riflettevano un rimprovero sottile, alimentato da quel silente, atavico convincimento ancor oggi radicato nell'animo dei vecchi altopianesi persuasi di essere stati defraudati dei loro possessi settentrionali. Estesi secondo le venete congetture a dismisura, tanto da lambire ... le acque della nostra cara Brenta.

Parrebbe, che tra i primi a divulgare tale supposto sia stato il vicentino Francesco Caldognon senior allorquando, agli albori dell'età moderna, offriva al doge Marino Grimani una precisa e dettagliata monografia dal titolo *Relazione delle Alpi vicentine e de' passi e popoli*

---

<sup>1</sup> Giordano Balzani - Franco Gioppi, *Alpi di Mezzogiorno, storie di uomini e confini tra Valsugana e Altopiano*, Euroedit, Trento, 2001.

loro<sup>2</sup>. Ispettore e quindi Provveditore ai confini per circa un ventennio il cavalier Caldogno evidenziava sin nella lettera dedicatoria del suo ragguaglio i continui soprusi commessi dagli imperiali, gli scontri armati nelle guerre con Massimiliano d'Asburgo, le montagne guarnite di selve con boschi quasi infiniti periodicamente contesi per la difficoltà dei confini giammai stabiliti, le numerose cause avviate con le comunità valsuganotte e con i Vescovi di Trento, la quale “ ... *quantunque sia città italiana, non di meno sta alla divozion de' Tedeschi*”.

In riguardo alle “ ... *montagne Vicentine confinanti colli Austriaci che cercano essi di usurpare, ed ove danno continua perturbazione*” l'insigne ispettore sosteneva che dalla parte superiore il Vicentino ...

“ ... *confina colla Brenta, cominciando sopra il ponte d'Angarano ch'è quello che passa presso la terra di Bassano, e continua in su a lungo di esso fiume per lo corso quasi di 40 miglia sino all'acqua del torrente del Rio Bianco vicino alla chiesa di S. Uliana in fondo della valle*”<sup>3</sup>.

Com'è stato più volte evidenziato, l'affermazione tardo cinquecentesca del Caldogno - vergata nell'autunno del 1598 usando l'indicativo presente e ripresa più tardi da altri illustri autori veneti<sup>4</sup> - appare a dir poco discutibile, tanto da stravolgere i cardini dell'intera storiografia trentino tirolese. E non solo! Se tale congettura fosse veritiera, infatti, come si spiegherebbero le perduranti sovranità e il naturale diffondersi degli insediamenti civili valsuganotti in destra Brenta<sup>5</sup>, la nascita di chiese, eremi e segni religiosi, gli usi silvopastorali esercitati dalle Comunità a meridione del *Medoacus Maior*, la concessione degli statuti e delle carte di regola<sup>6</sup>, i privilegi

---

2 Francesco Caldogno, *Relazione delle Alpi vicentine e de' passi e popoli loro*, Istituto di Cultura Cimbra, Roana (VI), Stampa G. Rumor srl, Vicenza, 1991, p. 17.

3 Ivi, p. 17. In altre parole, incorporando tutta la porzione meridionale della Valsugana orientale: da Pianello di Grigno a Santa Giuliana di Levico.

4 Vedasi Dal Pozzo (1816) e Bonato (1857).

5 Fra i nuclei abitati maggiori si ricordano Barco di Levico, Olle, Selva di Grigno, Filippini, Masi Ornè e Pianello.

6 In particolare: la concessione del Vescovo di Feltre e Belluno Adelgerio di Villalta - 1267 ca - che autorizzava la Valsugana a dotarsi del medesimo statuto della città feltrina; inoltre lo *Statuto di Telvana* del 1574, quello delle tre giurisdizioni di *Telvana, Jvano e Castell'Alto* del 1609 unitamente all'importante *Carta di Regola di Grigno* risalente al 1592 finanche quella della confinante *Comunità di Ospedaletto* approntata nel 1506. Ognuna di queste comunità rurali possedeva beni fondiari in destra Brenta ove venivano esercitati sia il pascolo che la selvicoltura.

arciducali concessi alla villa di Grigno<sup>7</sup>, gli antichi urbari e la riscossione delle decime, finanche gli atti e le innumerevoli liti patrimoniali tra convalligiani per l'uso di queste stesse terre? Che dire, ad esempio, dei *limes* decretati *ab immemorabili* tra le diocesi di Padova, Feltre e Trento presenti nella parte nord-occidentale dell'altopiano, delle testimonianze epigrafiche reciprocamente riconosciute, della chiesa arcipretale di Borgo - la più antica di tutta la valle - ubicata proprio in destra del fiume e dominata dal possente maniero di Telvana. E ancora, come giustificare l'esistenza del preistorico eremo di San Lorenzo all'Armentera, delle chiesette di San Silvestro, San Giorgio al Monte o di Santa Margherita presso Castelnuovo citata ancora nel 1272 e salvata dalle distruzioni vicentine dell'anno 1385; così come della cappella di San Rocco eretta a scampo della peste nel 1509. Per non parlare dei numerosi castelli costruiti a presidio della vallata e dei suoi transiti, indispensabili - in alternativa al percorso dell'Adige - per raggiungere la pianura oppure le Alpi e il cuore stesso della Germania.

Accennando alle origini del paese di Borgo, ad esempio, lo studioso Carlo Ferrari evidenziava l'inconsueta positura del centro storico ubicato, a differenza degli altri villaggi della Valsugana, tra gli speroni montuosi della Rocchetta e del Ciolino nonché edificato nel fondo della valle proprio a cavallo della Brenta. Una posizione tatticamente privilegiata che consentiva di esercitare alla meglio la funzione di luogo fortificato già assegnato ad *Ausugum* - ovvero al capoluogo della vallata - sin dai tempi dell'occupazione romana<sup>8</sup>.

*“Borgo, scrive il Montebello, sorge come militare stazione e fu quasi indubbiamente un castrum, che significa appunto luogo fortificato. Pertanto, dovette essere, con ogni probabilità, fin dagli inizi, quello che in linguaggio geografico viene chiamato centro di ponte, ossia un agglomerato di abitazioni costruite sull'una e sull'altra riva della Brenta - che allora aveva il nome di Medoacus Maior - come a costituire un forte di sbarramento”*<sup>9</sup>.

---

7 Privilegi accordati unitamente alle Comunità di Tesino.

8 Come registra mons. Armando Costa, infatti, “ ... *Ausugum* è l'appellativo assegnato al capoluogo della Valsugana al momento della sua fondazione (probabilmente I sec. A. C. - I sec. D. C.) fino al IV o V sec. Dopo Cristo, quando subentrò il termine *Burgum Ausugi*, e quindi, quasi per antonomasia, soltanto e semplicemente *Burgum*, e oggi il Borgo”. Parte in corsivo tratta da: *Ausugum, Note per una storia del Borgo della Valsugana*, vol. I, Cassa Rurale Olle, 1983, p. 22.

9 Carlo Ferrari, *Cenni di storia della Valsugana con particolare riguardo a quella di Borgo*, Biblioteca pubblica comunale di Borgo Valsugana, Centro stampa Gaiardo, Borgo, 1983, pp. 11, 12.





Il duca Federico IV d'Asburgo detto il Tascavuota

La storia del secondo millennio, inoltre, c'insegna che per volontà dell'imperatore dei romani Corrado II il Salico, proprio all'alba di quello stesso evo nacque il Principato vescovile di Trento e, con esso, la Contea vescovile di Feltre con giurisdizione su quella che oggi è denominata Valsugana orientale, sino ai Masi di Novaledo e alla chiesa di San Desiderio in particolare<sup>10</sup>. L'episcopato feltrino vi esercitò l'autorità spirituale fino all'anno 1785 mentre il dominio temporale del presule cessò di fatto a Ferragosto del 1412 con l'avvento in Valsugana del duca Federico IV d'Asburgo detto il *Tascavuota*. Da quella data - o meglio dopo la cerimonia d'investitura per mano del vescovo di Feltre Enrico de Scarampis

avvenuta a Merano il 2 agosto 1413 - l'intera Valsugana orientale fu assorbita nella contea tirolese e da quest'ultima governata attraverso i giudizi di Telvana, Castellalto - San Pietro e Jvano, divenuto austriaco l'anno seguente. Salvo lievi modifiche organizzative interne, tale *status* rimarrà invariato per oltre cinque secoli, con l'eccezione di minime interruzioni temporali occorse soprattutto durante la bufera napoleonica, allorquando all'occupazione francese s'alternerà il breve dominio Bavaro e quello altrettanto effimero del Regno Italico<sup>11</sup>.

10 Corrado II il Salico, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1024 al 1039 stabilì - ma secondo altri studiosi confermò - le contee vescovili di Trento e di Feltre. Ciò divenne con diploma segnato a Bressanone il 31 maggio 1027. In particolare “... diamo, affidiamo e confermiamo per sempre il Comitato Tridentino [...] alla Santa Chiesa di Trento [...] con i territori, il diritto di emanare sentenze, di esigere la riscossione delle imposte, di imporre ammende [...] eccettuate quelle cose [territori e antichi diritti] che a profitto della nostra anima, per nostro comodo e conferma abbiamo assegnato alla Chiesa di Feltre, al di sotto dei suoi confini, cioè della Chiesa di S. Desiderio, nel luogo chiamato Campolongo, sino alla fine del Vescovado”. Successivamente (29.10.1184) “... papa Lucio III inviò al vescovo Drudo da Camino l'importantissima bolla *In eminenti Apostolicae Sedis speculo* con la quale riceveva sotto la protezione della Sede Apostolica il temporale dominio della Chiesa di Feltre e dei suoi beni nei seguenti territori: [...] Borgo Valsugana, Torcegno, Roncegno, Grigno e tutta la Valsugana lungo la Brenta fino ad Arsìè; il Tesino e Lamon ...”. Armando Costa, *La Pieve di S. Maria del Borgo*, Cassa Rurale Olle, 1989, p. 20.

11 Dal 1805 il Regno di Baviera e dal 1810 il Regno Italico; dal 1814 ritornava la Casa d'Austria con il suo omonimo impero mentre dal 1867 al 1918 la Valsugana sarà parte integrante dell'Impero d'Austria-Ungheria.

Nel lungo periodo che separa le concessioni del Salico (1027) dall'avvento del Tascavuota (1412) la Valsugana vide l'alternarsi di almeno una dozzina di domini che agiranno - per delega o per iniziative personali - in nome dell'Impero, dell' Arciducato, della Serenissima o del Vescovado, finanche delle signorie teutoniche, tirolesi, venete o lombarde via via succedutesi nel corso di ben quindici generazioni. Tutto ciò adeguando azioni e reazioni al repentino mutare delle scene politiche e militari, pregne di alleanze, ostilità e soprusi continui in un turbinoso andirivieni che vide per protagonisti ragguardevoli personaggi della storia non solo locale. Fra questi, vanno ricordati almeno Eccelino da Romano e Gerardo da Camino, Carlo di Moravia e Cangrande della Scala, Ludovico di Brandeburgo e Carlo IV, ma anche Ludovico d'Ungheria e Francesco da Carrara, Rodolfo IV d'Austria e Leopoldo III, Gian Galeazzo Visconti e Siccone di Castelnuovo - Caldonazzo<sup>12</sup>.

Quindi, una girandola di avvenimenti e di pretendenti litigiosi tra loro concatenati all'interno dei quali emerge la figura del terribile Eccelino, prim'attore della storia della Valsugana e delle montagne di Marcesina in modo particolare. Come registrava lo storico Andrea Giuseppe Montebello, infatti, è nel 1261 che la Comunità di Grigno acquisì la parte settentrionale - quant'anche indefinita e tantomeno divisa - dei territori allodiali già appartenuti all'eretico ghibellino, congiuntamente con le transazioni altrettanto appannate effettuate dalla città di Vicenza che riuscì ad aggiudicarsi la più cospicua porzione meridionale della montagna<sup>13</sup>.

*“Grigno è il primo villaggio con parrocchia di Stato Austriaco da questa parte soggetto alla giurisdizione d'Jvano. [...] Possiede delle buone montagne in Marcesina acquistate l'anno 1261, dopo la morte di Ecelino da Romano, a cui tutta Marcesina apparteneva, per i confini delle quali montagne nacquero le lunghe, feroci e precipitose controversie altrove accennate”*<sup>14</sup>.

---

12 Temporalmente: 1027 Conti Vescovi di Feltre, 1228 Eccelino da Romano, 1259 Conti Vescovi di Feltre, 1321 Carlo di Lussemburgo e Giovanni di Carinzia, 1342 Ludovico di Brandeburgo, 1347 Imperatore Carlo IV di Lussemburgo, 1360 Francesco da Carrara, 1375 Alberto e Leopoldo Duchi d'Austria e Conti del Tirolo, 1384 Signoria dei Carraresi, 1388 Gian Galeazzo Visconti, 1402 Signoria dei Carraresi, 1406 Duchi d'Austria, 1412 Casa d'Asburgo - Conti del Tirolo.

13 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, 1793, Luigi Marchesani stampatore; ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese, 1986, p. 203 nonché documento in lingua latina n. XVI titolato: “Anno 1261. Acquisto della montagna di Marcesina per la morte di Ecelino da Romano fatto dalla Comunità di Vicenza e di Grigno”.

14 G. A. Montebello, op. cit., p. 203.

IL MONTE MARCESIÀ ACQUISTATO DALLA MAGNIFICA  
COMMUNITÀ DI GRIGNO.

*[Decorative flourish]*

LAP ~~17~~  
1391

INSTRUMENTA, SENTENTIAE,  
INVESTITURAE AC PROBATIONES  
PROPORTIONES POSSESSIONIS  
MONTIS MARCESINE HOMINUM,  
ET COMMUNITATIS GRIGNI  
IURISDICTIONIS CASTRI IVANI

*qui si trova la sentenza  
Rouertana*

Sopra: "Il monte Marcesina acquistato dalla magnifica comunità di Grigno", 1693, registro cartaceo.

A lato: "Instrumenta, sententiae, investiture ac probationes possessionis montis Marcesine hominum et communitatis Grigni, iurisdictionis Castri Ivani", 1261-1580 (copia del sec. XVI), registro cartaceo.

Archivio comunale di Grigno.



Per quanto concerne gli aspetti giurisdizionali, inoltre, cento e trent'anni più tardi Gian-galeazzo Visconti investiva i signori di Jvano - i fratelli Siccone, Biagio e Antonio di Castelnuovo - di tutto il Tesino e della villa di Grigno ...

*“... cum dosso ubi fuit castrum, cum montanea Marcesina et aliis montibus et plano et omnibus iuribus et iurisdictionibus, que antiquitus et iuridice spectant dicte ville Grigni”<sup>15</sup>.*

Sicuramente, contratti, investiture, patteggiamenti e affrancazioni stipulati in epoche tanto remote mancarono di quelle specificazioni documentarie oggi ritenute naturali, ancorché di precisi supporti toponomastici, fisici e tecnici necessari a definire esattamente diritti e obbligazioni. E' altresì lecito immaginare che nel corso dei secoli alcuni atti possano essere stati smarriti oppure volutamente nascosti, finanche distrutti, manipolati e persino falsificati per avallare l'una o l'altra tesi, alimentando ulteriormente i contenziosi in essere per possessi, usufrutti, livelli, locazioni e mettendo in discussione le rispettive sovranità politiche o giurisdizionali connesse.

*“La Marcesina, secondo il Caldogno, sarebbe stata acquistata dalla Città di Vicenza all'asta dei beni di Ezzelino III; è dato certamente falso, perché fu Vicenza che assunse l'iniziativa di vendere all'asta i beni del tiranno caduto”<sup>16</sup>.*

*“Per il settore dell'altopiano di Asiago che qui ci interessa i medievali titoli di possesso e l'esercizio della giurisdizione risultavano largamente incerti, già oggetto di continue controversie, smentiti o complicati dagli assetti di fatto. E' il caso evidente del teorico limite del territorio vicentino sul corso del fiume Brenta, non comprovato da alcuna sicura prova ab antiquo”<sup>17</sup>.*

---

15 Mauro Nequirito - Ugo Pistoia, a cura di, *Grigno, Carta di regola, istituzioni e vicende storiche di una comunità trentina di confine*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, Litodelta, Scurelle, 2013. A piè di pagina, nota n. 49: *Archivio comunale Grigno, archivio preunitario, reg. 3, cc. 1r, G.A. Montebello, Notizie storiche, doc. 42, p. 75.*

16 Ivone Cacciavillani, *I cippi della Marcesina*, Signumpadova editrice, Limena (PD), 2000, p. 29, nota 3.

17 Walter Panciera, *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta, secoli XVI – XVIII*, Franco Angeli editore, 2009, p. 149.

Comunque sia, rimane il fatto che in Valsugana orientale non si riscontra nessuna traccia di quei vescovi patavini che da Berengario in poi “governarono” l’altopiano, così come non v’è memoria di arcaici insediamenti altopianesi nella fascia di territorio, per lo più inaccessibile e scosceso, che in destra Brenta separano i Sette Comuni dalla regione trentino - tirolese. A ciò s’aggiunge l’assenza, pressoché assoluta, di relitti toponomastici di matrice germanofona presenti invece su tutto l’acrocoro, segni distintivi e indelebili che inevitabilmente avrebbero, anche qui, marcato luoghi, vie, pascoli e selve<sup>18</sup>. Per contro, alquanto interessante appare la presenza del toponimo Marcesina che a detta di alcuni studiosi starebbe ad indicare proprio quei prati di confine anticamente appellati Markwiese, termine successivamente corrotto nel volgare Marcesina<sup>19</sup>. Se infatti il vocabolo germanico Wiese significava e ancor oggi significa prato, la Mark dell’epoca post-carolingia definiva i territori posti alla frontiera del contado, così come appunto sono le foreste e i pascoli di cui ci occupiamo: ubicati al margine orientale dell’altopiano nonché pensili rispetto al fondo vallivo della Valsugana e, conseguentemente, assai lontani da quella riva meridionale del Brenta tanto agognata dal Caldogno. In altri termini, una vera e piccola “marca”, un distretto di confine posto a cavallo tra i territori tirolesi e quelli altopianesi o vicentini!

Per chiudere questo rapido preambolo, infine, non possiamo dimenticare i rapporti svente difficili e litigiosi tra l’altopiano e la città di Vicenza, la nascita degli *Statuti* vicentini emanati nel 1264, la formale costituzione della *Reggenza dei Sette Comuni* avvenuta nel 1310 nonché il *Patto di dedizione* spontanea a Venezia stipulato nel mese di febbraio dell’anno 1404 all’interno di quell’autonomia federale e sociale sempre conservata dai nostri vicini di casa. Nondimeno, andrebbero considerati gli ordinamenti feudali all’epoca vigenti, gli aspetti di carattere reale, personale e giuridico a questi ultimi correlati nonché il frequente utilizzo

---

18 Mentre è indiscutibile l’origine celto - germanica di gran parte degli abitanti dei Sette Comuni almeno sette sono le ipotesi formulate circa la loro provenienza. Secondo l’abate Dal Pozzo, infatti, potrebbero discendere dagli antichi Reti, dai Cimbri, Tigurini, Alemanni - ossia Svevi e Sassoni -, Unni, Goti oppure da colonie tedesche di epoca posteriore. Per quanto concerne i toponimi, invece, non si possono disconoscere le derivazioni germanofone dei nomi di luogo della montagna di Roncegno e di Ronchi come anche quelle di *Brenta* (da *Brint*, latinamente *Brinte*), e di *Borgo* (da *Burg*, luogo fortificato).

19 “L’attività a livello amministrativo e relativo alle grosse ripartizioni politiche è deducibile soprattutto dai toponimi che sottolineano divisioni territoriali, così come i toponimi contenenti gli elementi latini o neolatini tipo FINIS, FINALIS, [...] LIMES e quelli tedeschi contenenti Grenze, **Mark**, Scheide e sim.”. Parte in corsivo tratta da *Toponomastica Trentina*, Atti del Convegno, Trento, 28-29 maggio 1981, Trento, PAT, Assessorato attività culturali, 1982, p. 82.

del cosiddetto dominio diviso che, come suggerisce lo stesso aggettivo, distingue il dominio diretto, ovvero la proprietà formale del bene, dal dominio utile, ossia le concessioni e i suoi godimenti. Non è da escludere che in antico sia stato proprio questo il nesso che s'instaurò tra la città berica e gli abitanti dei Sette Comuni, fruitori sino al 1587 di servitù attive sulle montagne dell'altopiano appartenenti, secondo il Caldogno, alla Città. La tentata sospensione di tali prerogative da parte della servente porterà alla sollevazione degli altopianesi con contenziosi ripetuti che si risolveranno solo con i riconoscimenti ufficiali occorsi negli ultimi decenni del Settecento.

Scontri interni a parte, senza la presunzione di chiarire in pochissime righe ciò che montagne di carte prodotte da studiosi, giuristi, topografi e diplomatici non hanno saputo esattamente dimostrare, possiamo asserire che la ragione non sta mai da una sola parte ma che alla fin fine ... il tempo è quasi sempre galantuomo! Salvo pochissime eccezioni, infatti, i riconoscimenti di sovranità politica e territoriale sentenziati in tutti i contenziosi avviati dal tramonto del medioevo all'epoca moderna non hanno fatto altro che confermare la fondatezza delle linee di demarcazione trentino - tirolesi e conseguentemente i diritti reali, tutt'altro che furtivi, sui monti che in destra Brenta orlano la Valsugana.

“Cantoni” di Vezzena e di Marcesina compresi!

STORIA  
DEL  
CONGRESSO  
DI TRENTO  
TENUTO  
FRA GLI IMPERIALI ED I VENETI  
DOPO LA GUERRA  
DI MASSIMILIANO I

CON ALCUNI DOCUMENTI



BORGO  
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI MARCHETTO

1884.

*Storia del Congresso di Trento* compilata dal francescano padre Maurizio Morizzo, 1884

*Niun territorio fu mai più ferace di controversie con li confinanti austriaci  
delle montagne del vicentino*

## **1261 - 1535**

### **Soprusi continui, liti e prime “sentenze”**

È all'interno della sintesi testé abbozzata che a fronte di un ipotetico uso promiscuo di talune fasce territoriali e, quindi, dell'indeterminatezza di confini certi - concetto peraltro maturato solo con l'età dei lumi e con l'avvento dello *Stato Moderno* - nacquero continui conflitti d'interesse, alimentati da risse furiose, sequestri e delitti efferati tra Comunità frontaliere governate da differenti domini.

Dal Quattrocento in poi, infatti, a settentrione delle aree in contestazione “regnano” con fermezza l'arciducato d'Austria - uno delle più potenti stati del Sacro Romano Impero - la contea Tirolese, il castello d'Jvano e la comunità di Grigno, unitamente a una autorevole signoria vantante diritti sull'intera alpe di Frizzon<sup>20</sup>; a meridione e a levante, invece, la Serenissima Repubblica di Venezia, la città di Vicenza, la Reggenza dei Sette Comuni, la comunità di Enego e i suoi frazionisti insediati a cavallo dell'alpeggio appena richiamato<sup>21</sup>. I protagonisti, gli attori e le comparse “in causa”, quindi, sono almeno una dozzina e rappresentano tutte le classi sociali del tempo: dall'imperatore arciduca al doge serenissimo, dai dinasti ai federati, dalle diocesi alle parrocchie, dai ceti

---

20 In particolare i Wolkenstein di Castel Jvano che pretendevano le decime di quei territori.

21 Occorre evidenziare che a seguito dell'incremento demografico cinquecentesco il monte Frizzon, prima abitato solo stagionalmente, subì consistenti interventi di dissodamento eseguiti da gruppi famigliari di Eneghesi che vi si stabilirono permanentemente.

mercantili alle piccole comunità e ai miseri contadini pastori. Tuttavia, mentre i primi competono per affermare la propria sovranità militare, politica e territoriale, per la potenza dei loro casati e per i lauti interessi economici sottesi, gli ultimi lottano per la sopravvivenza giornaliera, per la fame di terra sempre insufficiente, per i pascoli estivi e per il legnatico; fabbisogni indispensabili per l'alimentazione del bestiame, per la cottura dei cibi e per il riscaldamento invernale delle catapecchie in cui dimorano. In altre parole ... per vivere a malapena!

Ciò è d'importanza vitale soprattutto per la comunità di Grigno, geograficamente serrata nella gola della Valsugana e soggetta ai capricci di un impetuoso torrente e di una Brenta ancora libera, con aree agricole infelici e davvero misurate se si escludono, appunto, quelle a vocazione silvopastorale insite sulla sua montagna meridionale. E' quindi naturale che Grigno - ove ardevano circa 150 fuochi - abbia difeso a denti stretti quelle alpi indispensabili alla sua stessa sopravvivenza, abbia costruito sui fianchi di quelle rupi scoscese sentieri d'accesso e mulattiere, abbia per quelle vie monticato bestiame terriero e avvallato i prodotti boschivi. Fors'anche allargando di qualche decimo di miglio i primari possessi sull'altopiano, a scapito di confinanti assenti o per nulla vigilanti che, come sottolineava il Caldogno, lasciano questi luoghi " ... come derelitti"<sup>22</sup>.

*"Quivi Grigno è quel luogo che, già molte decine d'anni, ha sempre dato, e dà continua perturbazione alla montagna di Marcesina, patrimonio della città di Vicenza, passando gli Grignesi di qua della Brenta, per li rovesci di lei ascendendo per lo Passo della Pertica, all'incontro della quale giace Grigno, che vive per la maggior parte di traffici di legnami e di condutture di mercanzie"*<sup>23</sup>.

Fatto sta che dopo i primi, timidi tentativi di partizione, a partire dal Trecento iniziarono reciproche azioni di disturbo con razzie d'animali, atti violenti e debolissimi sforzi di accomodamento che si protrarranno fino ai primi anni del secolo diciassettesimo<sup>24</sup>.

---

22 Una sorta di ... *Res derelicta* dei latini?

23 F. Caldogno, op. cit. p. 19. Da taluni autori il Passo della Pertica è indicato come la settima "strada" che da parte austriaca permette di raggiungere l'altopiano; da Grigno infatti tale via " ... guida in Campo-Capra, già contrada di Marcesina, la quale è divenuta famosa per le spesso differenze, che ne' secoli addietro insorsero fra Veneti e gli Austriaci, onde fu più volte barricata ed anche tagliata e distrutta. La ottava serve parimenti a quelli di Strigno (?) per venire in Valcoperta, altro monte che appartiene ai medesimi da più di due secoli, la quale è soltanto per pedoni ".

24 Ci si riferisce in particolare alle "sentenze" degli anni 1426, 1430, 1437, 1446, 1460, 1463.

*“I confini in allora non erano così ben definiti come adesso, e perciò tratto tratto si vedono le genti in armi per tali questioni”<sup>25</sup>.*

*“Nella qual montagna tanto maggiormente appare delle ragioni che ne ha la città di Vicenza, quanto che vedesi una sentenza criminale fatta dall’Eccellentissimo Consolato di Vicenza 1404 li 13 Dicembre per un omicidio perpetrato nella contrada delle Fontanelle sopra la via della Pertica, ch’è quella prima fonte in particolare che si trova nella sommità di lei”<sup>26</sup>.*

*“[Anno Domini 1443]. Gli Eneghesi hanno pignorato un paio di buoi ai Grignati e questi si sono rifatti raziando loro 25 vacche, che pascolavano sulle pertinenze di Grigno. Per sedare la lite, Vicenza invia il nobile Bertholo de Pefferla al castello d’Ivano con una lettera nella quale invita gli Eneghesi a restituire i buoi perché i Grignati hanno diritto a disboscare e pascolare Marcesina secondo una consuetudine antica”<sup>27</sup>.*



Lo stemma del Comune di Grigno

E difatti Grigno non rinunciò alle proprie spettanze. Mise al pascolo armenti, fece provviste di legna e legnami e diede in locazione alpeggi e boschi anche a pastori veneti e a mercanti foresti, incassando canoni d’affitto finanche autorizzando la costruzione di piste boschive e l’erezione di caseggiati necessari per l’esercizio delle attività già richiamate.

*”[Anno Domini 1389]. La Comunità di Grigno affitta i pascoli di Marcesina a certi signori di Gallio e di Lusiana al prezzo di 50 libre da pagarsi alla festa di San Michele. Si dice che la montagna confina con Frizzon, Valmaron, Mella, Croce Ungara, Molina”<sup>28</sup>.*

25 G. A. Montebello, op. cit. p. 49.

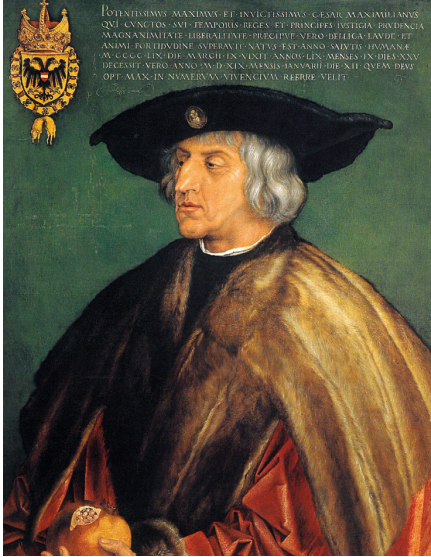
26 F. Caldogno, op. cit. p. 26.

27 Valerio Stefani, *Notizie di famiglia, profilo storico ed immagini di Tezze Valsugana*, Cassa Rurale di Tezze, 1988, p. 213. Handschrift n. 738, Tiroler Landesarchiv Innsbruck, testo in lingua latina.

28 ibidem, op. cit, p. 217.



*“[Anno Domini 1497]. La Comunità di Grigno per opera del suo regolano, Jacometus Millei, affitta al capitano di Caldonazzo, signor Fabiano Piloso, per 10 anni consecutivi la metà dei boschi di Zogomal e Col Alto. Gli consente di tagliare faggi per legna da ardere, di far ponti e strade, di costruire casarias”<sup>29</sup>.*



Massimiliano I° d'Asburgo imperatore del Sacro Romano Impero incoronato a Trento il 4 febbraio 1508

Pur tuttavia - benché drammatiche per le comunità locali - rivendicazioni, aggressioni, scorrerie e rotture di strade d'arrocamento ebbero importanza limitata se confrontate con le più ampie tensioni di carattere internazionale presenti in diverse località dello Stato di Terraferma tra Quattro<sup>30</sup> e Cinquecento. Ben presto tali inquietudini si trasformeranno in una vera e propria guerra armata contro Venezia interessante l'intero suo dominio, la Valle dell'Adige, la Valsugana e i Sette Comuni. Come noto, da una parte militava la potente *Lega di Cambrai*, con l'esercito di Massimiliano I° d'Austria, il Papa e gli alleati francesi e aragonesi; dall'altra la *Regina dei Mari*, rea, secondo i federati, di aver mosso ingiurie, rapine e danni non solo alla Santa Sede, ma anche al Santo Romano Impero, alla casa d'Austria, ai duchi di Milano, ai re di Napoli e a molti altri principi.

*“Repubblica ingrata [...] abusando di sua potenza asseguita co' favori e fin anco co' denari di Roma, l'adoperasse a molestare i vicini e perfino a usurpare le terre della Sede Apostolica”<sup>31</sup>.*

*“[Anno Domini 1504]. Furono accesi dei fuochi che ha fatto il Comune di Borgo dai monti della Rocchetta e in Castel Telvana in occasione della guerra di Massimiliano”<sup>32</sup>.*

29 ibidem, op. cit. p. 217.

30 In questo caso ci si riferisce alla guerra “retico-austriaca” del 1487 allorché l'altopiano venne invaso dalle truppe di Sigismondo conte di Tirolo e fratello dell'imperatore Federico III.

31 Testo tratto da: [fmboschetto.it/utopiaucronia/Lega\\_di\\_Cambrai.htm](http://fmboschetto.it/utopiaucronia/Lega_di_Cambrai.htm).

32 P. Maurizio Morizzo, ofm, *Cronaca di Borgo e della Valsugana*, ms. 283, c. 153 r.



*“Grandi furono i guai e gl'imbarazzi anche sulla Valsugana, la quale restando sulla strada militare n'era più esposta. Nel 1516 Mercurio Greco con una banda di Veneti soldati fece una scorreria fino a Scurelle il giorno di Santa Maria Maddalena, in cui era mercato, e dopo aver sparso terrore nel popolo, e fattovi un buon bottino ritornò addietro abbrugiando di nuovo Grigno<sup>33</sup>.*

Trascorsi due anni dai sanguinosi fatti testé riportati si venne a una tregua quinquennale con il reciproco impegno di sospendere le ostilità e di avviare pacifici negoziati per la soluzione delle grandi e delle piccole vertenze in essere, mantenendo nel frattempo il possesso temporaneo dei luoghi “conquistati”. Ma ciò non avvenne! Nell'interpretare i patti, infatti, tra le pieghe degli accordi ...

*“... pullularono difficoltà non poche, a togliere le quali, si dovette convocare a Verona un Congresso, dove i delegati dell'una e dell'altra parte, non essendosi accordati, partirono com'erano venuti<sup>34</sup>.*

E così, in un clima di rinnovata ambiguità e con il convincimento di agire nel giusto in una fascia di frontiera forse considerata “terra di tutti”<sup>35</sup>, anche i pastori di Grigno ruppero lo stallo e contravvenendo agli ordini pubblicati dal Senato di Venezia ritornarono ad occupare gli alpeggi di *Campocapra* e di *Valcoperta* indispensabili per la vita propria e per quella dei loro armenti.

Archiviata la *Guerra Rustica* - ove i contadini tirolesi reclamavano anche la riappropriazione dei pascoli e dei campi d'uso collettivo - una parvenza di soluzione “definitiva” s'affaccerà nell'estate del 1533, allorquando “i grandi” del tempo s'accorderanno per istituire un apposito congresso nella città di Trento al fine di risolvere un centinaio di contese civili interessanti la Serenissima, il Principato vescovile di Trento, la Contea tirolese unitamente a numerose altre località disseminate su una vastissima area geografica: dai confini lombardi al Friuli, dal Carso alla penisola istriana. Nominati i rispettivi giudici procuratori nonché gli esperti di par-

---

33 G. A. Montebello, op. cit., p. 112. Trattasi di Mercurio Bua, condottiero e capitano di ventura d'origini albanesi postosi al servizio di Venezia.

34 P. Maurizio Morizzo ofm, *Storia del congresso di Trento tenuto fra gli imperiali ed i veneti dopo la guerra di Massimiliano I. Borgo*, Tipografia Giovanni Marchetto, 1884, p. 7.

35 W. Panciera, op. cit., p. 127.

te austriaca e di parte veneta finanche il supremo arbitro mediatore nella persona di Ludovico Porro - *Senator di Milano e Provveditor di tutte le rendite di quello stato* - si fissarono i criteri di discussione delle vertenze all'interno di gruppi territoriali omogenei suddividendo le contese tra vecchie e nuove, tra pubbliche e private<sup>36</sup>. Ventinove furono le cause regie e ottantasei quelle mosse da Venezia. Tra queste, al numero trentatre della rubrica venne iscritta quella della Magnifica Comunità di Vicenza contro la Comunità di Grigno per il Monte Marcesina.

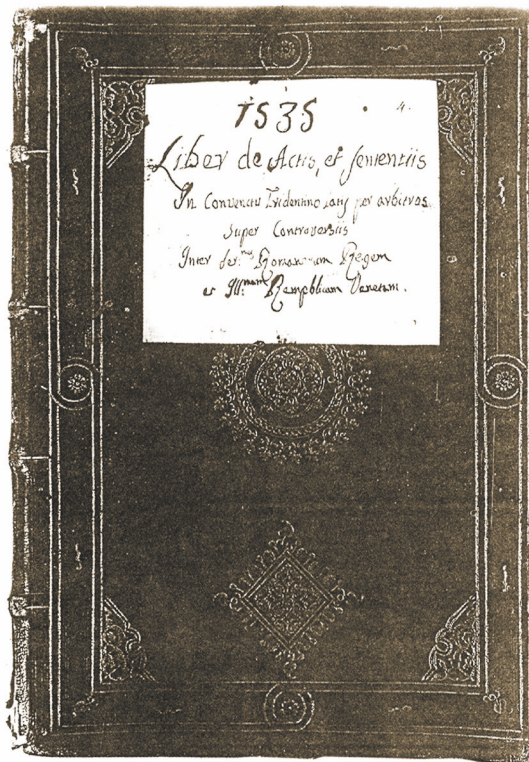
*“[Il caso] fu di grande e di lunga occupazione, e di attento studio per noi Giudici, prima di decidere a pronunziare sentenza. Finalmente [...] considerato che anche questa tra Grignesi e Vicentini è di antichissima data, risalendo da 150 anni a questa parte, e fors'anche più, ed è vivissima ancora, cosichè non solo devastazioni di campi avvennero, ben anco tanti mali, tanti incendi, ferimenti e morti dall'una e dall'altra banda; ed i Serenissimi Principi non una, ma si ben spesse volte, n'ebbero affanni grandi ed afflizioni fu convenuto non solo fra Grignesi e Vicentini, ma anche fra gli Agenti dell'uno e dell'altro Stato, d'andar sopra luogo, come anche fecero, poichè venuti, salirono al monte, andando di qua e di là osservando tutti quei contenziosi luoghi. È vi si perdettero su a ragionar con tanto calore (e senza intendersela) che dismontarono soltanto la mattina seguente, e ripresa la via si ricondussero a Trento. [...] Ma ad una conclusione non si poté venire. Perciò noi qui volendo sgravarci la coscienza, affin di poter dire, che tutto quello che stava in noi fu fatto, accesi nel desiderio di veder pur finiti que' contrasti, ordiniamo che quella parte del contenzioso monte, là dove non vi ha selva, ma soltanto pascoli, sia dei Vicentini; e là dove stanno le selve, vogliamo, che sian fatte tre porzioni, due delle quali siano de' Vicentini, l'altra dei Grignesi. Ordiniamo, che tale spartizione venga fatta, quanto prima, da gente perita e di fiducia, e che nel far le parti non istiano a guardare solo alla giustezza della misura, ma alla qualità, facendo in maniera, che le porzioni riescano comode a detti Comuni. Inoltre sappiano i misuratori, che non devono incominciar a segnare le divisioni dalle radici del monte là, dove si guarda la Brenta, ma dopo che son saliti alquanto, e pervenuti appresso la prima sorgente, che si trova andando in su circa una pertica. Finché poi non si è finiti di misurare, possano le parti far legne, e condurre a*

---

36 Per parte austriaca fu accreditato Baldolgo di Costanza, per parte Veneta Matteo degli Avvocati cittadino di Brescia. In qualità di esperti, inoltre, sono citati Sigismondo de Thun, Raimondo di Dorimberga Regio Consigliere, Antonio Quetta Cancelliere del Cardinal di Trento, Girolamo Basileo, Pietro Alessandrini, Girolamo Thonner e Girolamo Atimo per l'impegno; Andrea Rosso Secretario del Doge e Sindaco nonché Giacomo Florio udinese col suo avvocato.

*pascolo; insomma se ne giovino liberamente. Vogliamo poi che tanto S. Maestà, quanto la Serenissima comandino che nessuno osi far contro questa sentenza ed ordinazione, e proibiscano a quella gente di farsi molestie a vicenda*<sup>37</sup>.

Come intuibile, la solenne sentenza pronunciata d'imperio giovedì 17 giugno 1535 lasciò



scontenta sia l'una sia l'altra parte: i veneti perché videro tramontare i loro sogni di *pretiosas possessiones* in destra Brenta; i tirolesi, e gli abitanti di Grigno in modo particolare, perché privati di tutti gli alpeggi e dei due terzi delle ricche foreste dell'altopiano.

Anche in questa circostanza, chi troppo vuole ... nulla stringe!

*Liber de Actis, et Sententiis* contenente la Sentenza Tridentina del 1535 (ASVE, Provveditori Soprintendenti alla Camera Confini, b. 151)

37 M. Morizzo, op. cit., pp. 30, 31.



La *Pria de la Messa* esistente sul pascolo della malga Campo Capra di Sotto ove, nel 1606, venne celebrato il rito di ringraziamento per la risoluzione dei conflitti territoriali di Marcesina. Accanto ad altre iscrizioni posteriori sono incise l'immagine dell'aquila bicipite e il nome dell'arciduca Rodolfo II d'Asburgo regnante all'epoca degli eventi trattati.



*Poserunt primum terminum  
in quodam oblungo lapide jacente in Terra*

## **1605**

### **Sententia Roboretana e definizione del punto “cardinale”**

Se formalmente il lodo testé narrato costituiva un eccellente risultato per i burocrati “adetti ai lavori” impegnati a salvaguardare gli equilibri politici dei rispettivi governi più che a determinare le ragioni delle comunità in giudizio così non avvenne per le popolazioni locali deluse dall’operato dei “sapianti” e sfinite dalle ciance e dalle incomprensibili ... carte latine. Si racconta infatti che per l’assegnazione a Grigno della terza parte dei boschi di Marcesina trascorsero addirittura cinque lustri e che solo nel 1558 si tentò di eseguire la sentenza.

*“... dopo che gli attriti avevano assunto ormai il carattere d’una continua battaglia tra confinanti. Oltre che essere ingiusta, quella del 1535 si rivelò così una decisione balorda e sconsigliata. Colpa soprattutto della politica del tornaconto eseguita da Venezia dopo le guerre di terraferma”<sup>38</sup>.*

Ben presto, quindi, si riaccesero azioni violente in ogni angolo di territorio produttivo posto tra le comunità venete e quelle arciducali o vescovili, con atti particolarmente cruenti per le aree montane prospicienti Grigno, Levico, Folgaria e Vallarsa. Peraltro - al pari delle

---

<sup>38</sup> Antonio Domenico Sartori, *Storia della Federazione dei Sette Comuni Vicentini*, pubblicazione a cura dell’amministrazione comunale di Gallio, ristampa anastatica tip. G. Rumor, Vicenza, 1982, p. 149.

montagne in contestazione - ancora offuscate rimanevano le differenze tra possesso, proprietà e giurisdizione, non sempre sovrapponibili e talvolta inconciliabili. Così ad esempio accadde per l'alpe di Frizzon, posseduta per lo più da contadini e da pastori eneghesi che vi esercitavano le loro attività anche in giurisdizione tirolese ma che, per contro, era rivendicata "in toto" dall'irremovibile signore di Jvano, intenzionato a non rinunciare ai propri diritti e, conseguentemente, a imporre affitti, decime e quant'altro. Sia al di qua che al di là dell'indefinito limite territoriale.

D'altronde, come insegnano gli etnologi, "... *la fascia di confine è realtà [mentre] la linea di confine [è] astrazione*"<sup>39</sup>.

Prima di avventurarci tra le polverose carte della *Sententia Roboretana* oggetto del presente capitolo, però, occorre evidenziare uno dei passaggi essenziali per la storia del villaggio di Grigno: l'emanazione del *LIBRO DE CAP(ito)LI, ET ORD(i)NI DELLA MAG(nifi)CA CO(muni)TA'* ovvero della *Carta di Regola* comunitaria datata 1592 accompagnata dalle importanti aggiunte occorse nell'anno 1598 e seguenti<sup>40</sup>. Sei anni prima della *Relazione Caldogno*, quindi, i *Vicini* di Grigno avvertivano la necessità di mettere per iscritto le proprie antiche norme, pervenuteci in copia pergamenea sottoscritta dall'imperatore Carlo VI nel 1716 e ancor oggi conservate presso la sede municipale. Un vero e proprio *corpus* statuario che ispirato ai principi di democrazia e di autogoverno tipici delle comunità trentine tentava da un lato di regolamentare la vita del rustico villaggio e, dall'altro, di coinvolgere tutti i capifamiglia nelle azioni di difesa dei beni patrimoniali comuni minacciati dagli abitanti dei limitrofi territori vicentini. Per far ciò si estendeva all'intero consorzio vicinale - e quindi non solo agli amministratori - la partecipazione alle assemblee deliberanti, si nominavano i soprastanti *caporali de' soldati*, si inseriva tra i *pioveghi*<sup>41</sup> l'obbligo alla difesa confinaria e si chiedeva all'autorità arciducale l'autorizzazione all'uso delle armi per l'autodifesa dei boscaioli e dei mandriani all'alpeggio.

---

39 W. Panciera, op. cit. p. 126, nota 30.

40 Per questi documenti e le vicende storiche collegate vedasi: M. Nequirito - U. Pistoia, a cura di, *Grigno, Carta di regola*, ... op. cit.; il saggio accenna anche alle norme adottate nel 1617, 1715, 1767.

41 Fazioni, prestazioni collettive gratuite a vantaggio della comunità.



Carta di Regola della Comunità di Grigno del 1592 (Grigno, archivio storico comunale)

*“... la Comunità volle, che i contratti di locazione di malghe e boschi fossero stipulati non più dai soli Regolano e Giurati, ma da tutti i Vicini, convocati sulla piazza Comune, in spetiale et generale Regola, chiamati di casa in casa secondo l'antico costume. Ciò ovviamente per dare maggior forza giuridica all'atto, che si configurava voluto e decretato da quei legittimi proprietari che si erano tramandati il possesso delle malghe e boschi, di generazione in generazione, come uno di quel pacchetto di diritti che derivava dalla loro prerogativa di Vicini”<sup>42</sup>.*

*“[L'articolo 4] poneva al di sopra dei due soprastanti alle difesa altri tre soprastanti, destinati a controllare il monte Marcesina e tutte le altre zone di confine appartenenti a Grigno”<sup>43</sup>.*

*“[L'articolo 10] autorizzava chiunque a pignorare i forestieri sorpresi sui beni comuni e, paventando persino una reazione violenta di costoro, destinava tutto l'ammontare della pena alle cure mediche ... di colui che in tale operazione eventualmente fosse stato ferito”<sup>44</sup>.*

42 V. Stefani, *Notizie di famiglia ...* op. cit. pp. 29, 30.

43 Mauro Nequirito - Ugo Pistoia, a cura di, *Grigno, Carta di regola ...* op. cit. p. 52.

44 *ibidem*. pp. 52, 53.

*“[Anno Domini] 1579, maggio: la Comunità di Grigno inviò al principe del Tirolo, Ferdinando II, una supplica [in cui i vicini] chiedevano l’autorizzazione a portare a loro difesa gli schioppi ogni qualvolta si sarebbero recati sulla loro montagna. Si firmavano come Devoti et fedeli sudditi passionati et Tribolati”<sup>45</sup>.*

È in tale clima a dir poco burrascoso che nel 1602 - dopo le spedizioni armate degli alto-pianesi in Marcesina e in Frizzon culminate con la cacciata dei grignesi, l’incendio delle cascine e la distruzione delle mulattiere affacciate al versante settentrionale - il vescovo di Trento Carlo Madruzzo sollecitato dall’ambasciatore di Vicenza Giulio Ghellini tentò di avviare trattative diplomatiche per definire “in loco” l’annosa questione confinaria. Conseguentemente, si radunarono a Vicenza il delegato del prelado trentino Girolamo Graziadei e il consultore della Repubblica di Venezia Ettore Ferramosca, giuristi di provata esperienza che partendo dal lodo tridentino del 1535 proposero un accordo preliminare per accomodare le irrisolte questioni orientali e occidentali dell’altopiano<sup>46</sup>. La transazione, inizialmente approvata dal vescovo per i territori di propria competenza, trovò il diniego dell’autorità arciducale, incalzata in senso negativo dai Wolkenstein di Jvano e dai signori di Beseno.

*“Il vescovo di Trento aveva lasciato intendere al rettore la sua disponibilità a comporre in modo amichevole le questioni; più restii a troncarle parevano invece i signori delle enclaves tirolesi di Ivano, in Valsugana, e di Beseno sull’altopiano di Folgaria, due ampie giurisdizioni feudali dipendenti dalla Camera d’Innsbruck incuneate in mezzo ai domini veneti e vescovili”<sup>47</sup>.*

La mancata ratifica dell’imperatore vanificò quindi le trattative locali che ripresero su più ampia scala con il cosiddetto *Congresso Roveretano* del 1605.

---

45 V. Stefani, *Notizie di famiglia ...*, op. cit. p. 95.

46 In particolare quelle con le comunità di Grigno, Folgaria-Lastebasse, Vallarsa in giurisdizione tirolese e Levico di competenza vescovile sino al 1778.

47 *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma, VII. Podesteria e capitanato di Vicenza*, Milano, Giuffrè editore 1976, pp. 134-136 in Marco Bellabarba, *Giurisdizioni e comunità: Folgaria contro Lastebasse. Un caso di conflitto confinario fra Impero asburgico e repubblica di Venezia (XVII-XVIII secolo)*. Contributi al convegno internazionale Sistemi di potere e poteri delle istituzioni, teorie pratiche dello stato nell’Europa mediterranea con speciale riferimento all’area adriatica in età moderna; Capodistria, 9 - 11 ottobre 1997, pp. 234, 235.



È sul finire di quella stessa estate, infatti, che nel *Convento* della città lagarina si insediava un collegio arbitrale formato dal giovane senatore Nicolò Contarini delegato del governo Repubblicano e futuro doge della Serenissima nonché dal barone Giovanni Gaudenzio Madruzzo, cugino del vescovo di Trento, capitano generale del Tirolo e rappresentante degli interessi arciducali e vescovili<sup>48</sup>. I lavori procedettero speditamente e già il 20 ottobre di quello stesso anno venne pronunciata *Sententia* nonostante la disapprovazione manifesta degli ambasciatori vicentini. In quella circostanza, infatti, sulla città berica s'impose il forte potere marciano, che disconobbe ufficialmente e in modo definitivo l'insostenibile confine del Brenta, anche nella speranza o per impegno assunto di ottenere una tangibile contropartita nell'area occidentale dell'altopiano. Oltre alla restituzione dei pascoli, la comunità di Grigno incrementava così i propri boschi rispetto a quelli attribuiti con la transazione tridentina del secolo precedente, peraltro bilanciati dalla maggior estensione e qualità delle foreste assegnate alla città berica<sup>49</sup>.

*“La Comunità di Grigno era rappresentata dal sindaco Rugiero Minato e difesa da Andrea Malfatto, funzionario della Camera Fiscale di Innsbruck. I Wolkenstein Rodenegg, per i loro contestati possedimenti di Frizzon, erano difesi oltre che dal signor Malfatto, anche dagli avvocati Carlo Rusca e Simon Pissingher”<sup>50</sup>.*

Per attuare la sentenza, “... far mettere li termini, et confini dove vanno posti, procurando che siano si chiari et manifesti che non possano in alcun tempo esser rivocati in dubio”<sup>51</sup>, gli esecutori si avvalsero di accreditati commissari nonché di fedeli periti all'uopo convenuti sulla Piana di Marcesina sabato 1 luglio 1606. Per parte austriaca erano presenti Mathias Burgleckner, Gregorio Saccon e Cristoforo Frizzi mentre per gli interessi veneti operavano Ettore Ferramosca e

---

48 Il primo deputato per il *Senato della Serenissima Repubblica di Venezia*, il secondo per la *Sacra Cesarea Maestà arciduca Massimiliano a nome anche degli altri arciduchi d'Austria e del cardinale principe vescovo di Trento*.

49 Seppur all'interno di precise disposizioni, l'accordo riconobbe inoltre i reciproci diritti di pascolo, transito, abbeverata e l'uso dei ponti connessi alla viabilità silvopastorale.

50 V. Stefani, *Notizie di famiglia ...* op. cit. p. 101. Per quanto concerne Frizzon, 2/3 del territorio vennero assegnati in giurisdizione a Vicenza, il restante a Jvano. La proprietà dell'intero complesso, invece, venne riconosciuta ai Wolkenstein con la riserva di garanzia per Enego del diritto di taglio dei boschi sulla quota di competenza veneta.

51 W. Panciera, op. cit., p. 159, citazione nota 60.

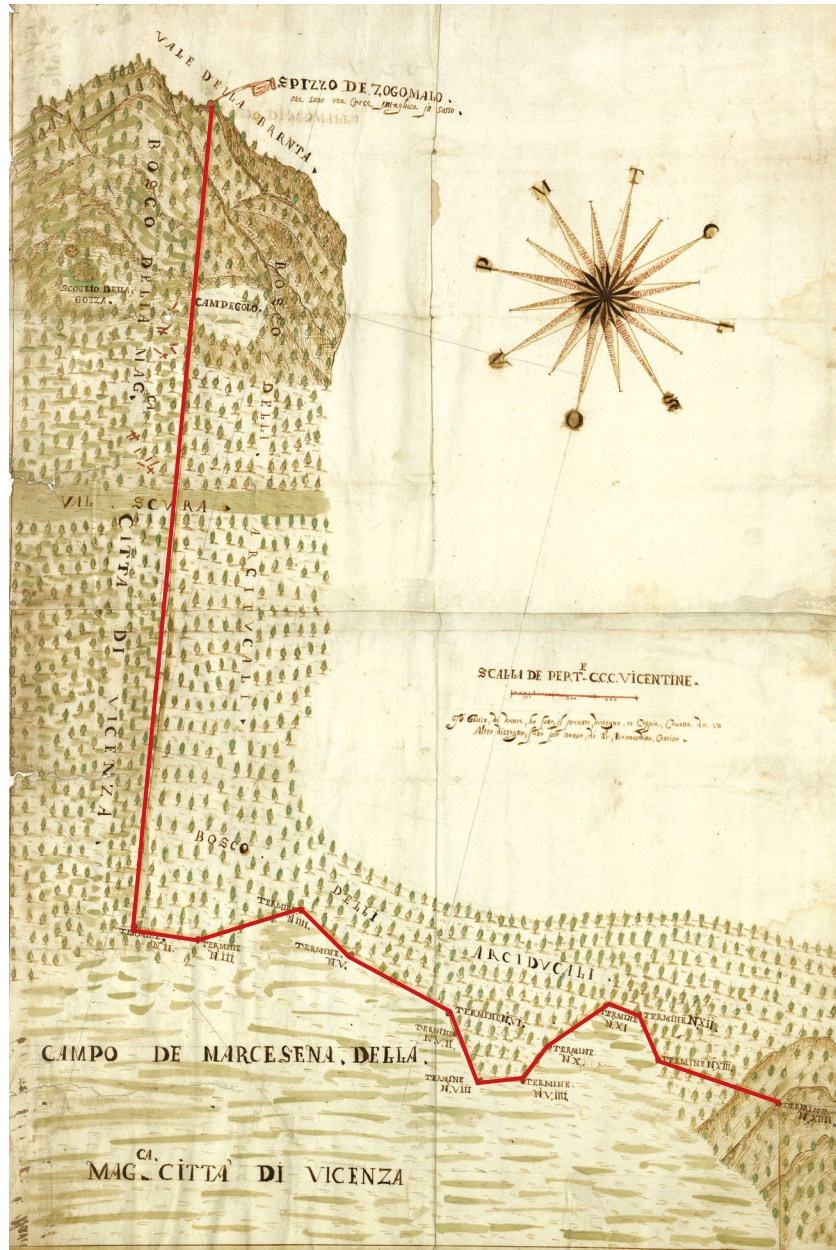




Giogomalo, da definire lungo l'ordina-  
ta; quella settentrionale, rivolta a levan-  
te e quindi alla Forcellona e all'alpe di  
Frizzon, da costruire attorno all'ascissa.  
Su quest'ultimo asse, infatti, dovevano  
configurarsi i segmenti dell'irregolare  
quanto problematico limite meridionale  
grignese, comprendente Monte Cucco,  
Costalta e i grassi pascoli di Valcoperta  
di Sopra e di Sotto. Almeno nel senso  
dei paralleli, quindi, una grezza sovrappo-  
sizione all'incerto e discontinuo spar-  
tiacque tra il comparto di Marcesina in-  
feriore piovente a mezzogiorno e quello  
superiore degradante all'opposto.

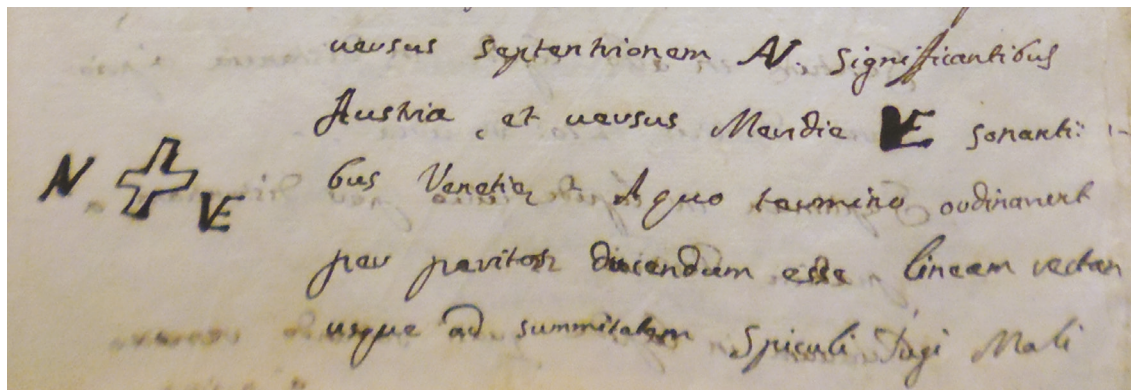
Dalla traduzione dei verbali in lingua  
latina stesi dai commissari si apprende  
che il termine cardinale - ossia l'incrocio  
degli assi appena richiamati - venne fisi-  
camente individuato su una *oblunga la-  
pide* giacente a terra posta lontano da un  
piccolo stagno volgarmente chiamato la  
Pozza che si trova nel Campo di Marcesina.  
Per ordine degli esecutori, su questa  
roccia inamovibile lo scalpellino *Giovani  
Maria* figlio di *Sebastiano Fachino* di Jva-  
no scolpì una *Croce d'un piede da qualu-*

*Disegno* del confine Veneto Arciducale eseguito da  
Giusto De Dante successivo alle determinazioni assunte  
con il Congresso di Rovereto del 1605 (ASVE, Prov-  
veditori Soprintendenti Camera Confini, b. 331, d. 4)



*mque parte*, unitamente alle lettere *N* significanti Austria sul fronte settentrionale e le lettere *VE* indicanti Venezia al verso opposto.

“... *largum dicti loci Marcesinae, apud Nemus a parte versus Occidentem, poserunt primum terminum in quodam oblungo lapide jacente in Terra in accessu Nemoris, distante a quodam parvo Stagno, vulgo detto la Pozza, existente in Campo Marcesinae per Perticas 50*”<sup>53</sup>.



Esecuzion Sentenza Roveretana e Fission dei Termini, particolare nota dd. 26 giugno 1606 (Biblioteca Civica Bertoliana Vicenza, Archivio Torre, b. 252)

Stabilito così il punto referente - *conditio sine qua non* per dare pratica esecuzione al provvedimento - si procedette a marcare con ulteriori dodici croci la linea spezzata costituente il limite veneto arciducale costruito attorno all'ascisse mentre il 3 luglio successivo il perito Dal Molin - assistito secondo talune registrazioni solo dagli inservienti e dai tagliapietra - provide in autonomia a determinare il vertice dell'ordinata che in linea retta doveva chiudere la demarcazione occidentale sullo Spizzo di Giogomalo visibile, come prescritto nella sentenza, dal Largo di Marcesina.

“... *Sopravene detto S. Giovanni a' Molendino perito [ovvero il Dal Molin nda], e disse haversi portato alla somità del Spigolo di Zogomalo conforme alla commissione havuta, nella qual Summità fu disegnato un termine in pietra naturale ivi esistente alla qual pietra della Sumittà fu tirata per esso*

<sup>53</sup> ibidem, p. 309.

*una reta linea dal primo termine esistente nel largo di Marcesina verso sera, come sopra descritto, fu ritrovata detta linea andar avanti dal vento nominato Maestro nel grado quinto decimo*<sup>54</sup>.

Nel completare le operazioni di posa in opera dei cippi intermedi eseguite due anni più tardi, però, proprio il fatto - peraltro incomprensibile - di aver fissato il caposaldo di Giogomalo senza l'intervento dei delegati e del tecnico di parte arciducale suscitò le proteste della Comunità grignese, certa che il vertice individuato dal Dal Molin non fosse stato posizionato sulla vera Cima di Giogomalo ma su un'altura orientale prossima allo Spizzo non visibile dal Largo di Marcesina e, conseguentemente, dal termine cardinale a suo tempo stabilito. Ciò risultava in contrasto con le prescrizioni impartite dalla *Sententia* e comportava per la villa di Grigno una perdita di ben 350 campi vicentini di terreni boschivi, pascolivi e sassosi corrispondenti a circa 135 ettari<sup>55</sup>.

Secondo le dichiarazioni dei deputati grignesi, infatti, ...

*“Questa croce divide la Comunità di Uspedaletto da quella di Grigno, né intendono esser Croce territoriale per non esser posta sul Spizzo, o sia Sommità del M.te di Zogomalo, in conformità alla Sentenza Roboretana, mentre se fosse territoriale, sarebbe stato formato con la parte Austriaca unita ai Esecutori Veneti, nel qual caso sarebbe stato autentificato con Mill.mo e con Documento*<sup>56</sup>.

Nonostante l'ufficioso accertamento dell'errore - parzialmente ammesso anche dal perito asiaghese che lo giustificò come vizio involontario - la questione di Giogomalo, ritenuta dolosa dai più accaniti conservatori grignesi, procurerà ulteriori litigi e violenze tanto da costituire, assieme ad altre minori discrepanze, l'oggetto principale della causa per Marcesina discussa un secolo e mezzo più tardi all'interno del *Secondo Congresso di Rovereto*. L'ultimo e definitivo anello della nostra annosa vicenda.

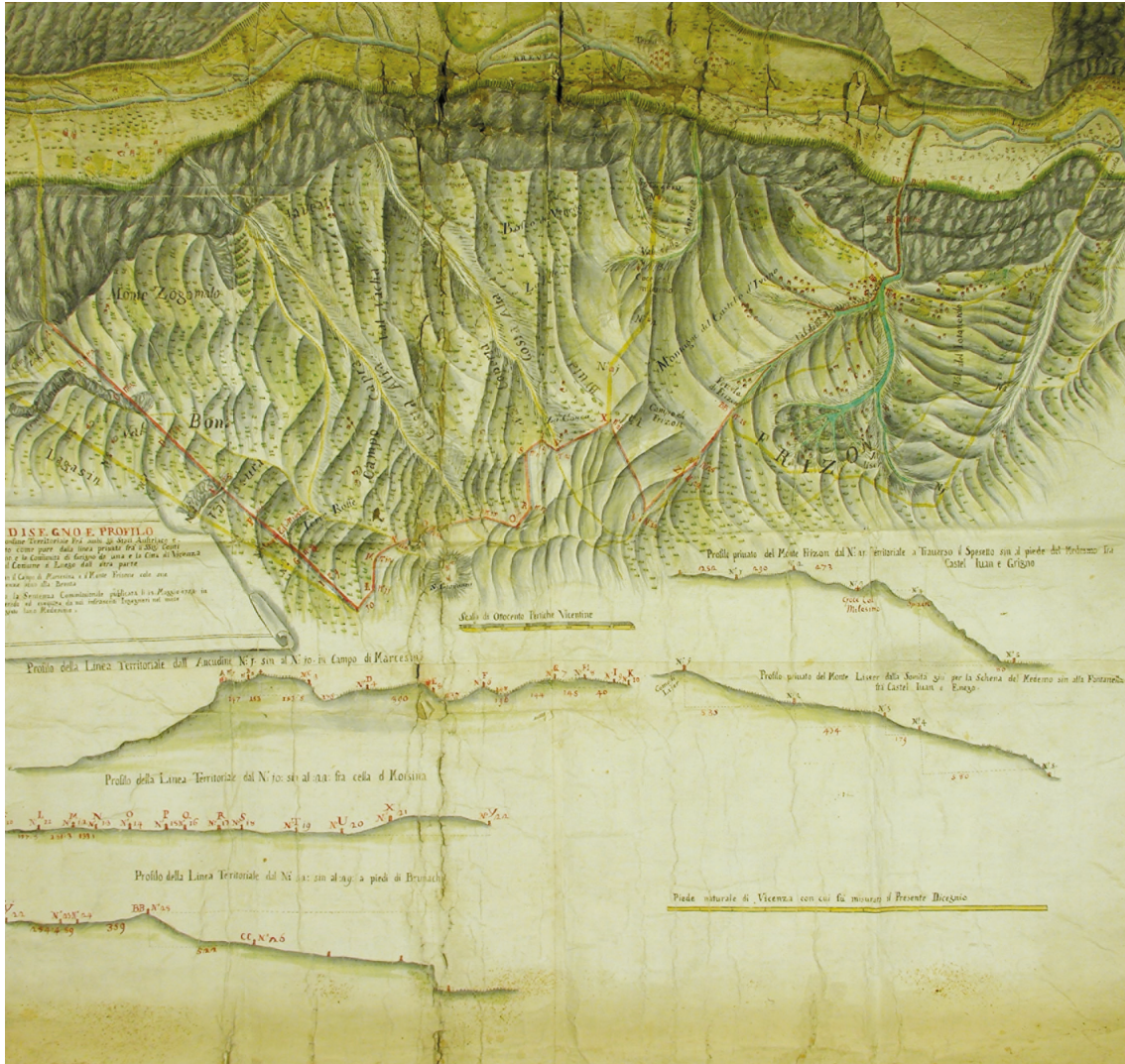
---

54 *ibidem*, p. 106.

55 Altre fonti indicano campi vicentini 455.

56 *“Mappa comandata a noi sottoscritti dall'Ecc.ma Commissione Cesareo Reggia e Veneta li 15 luglio 1751, del Monte Marcesina M.te Frizzon, e Val della Brenta con loro adiacenze, e differenze delle Parti compreso il Castello del Covolo. Dichiarazione dei Deputati di Grigno 10 agosto 1751 in Campo Largo di Marcesina”*. Giovanni Marthino Gumpff Ingegnere Maggiore Imp. Reggio e altri tre incaricati. Acquerello mm 1900 x 870 in sei riquadri conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna. Copia tratta da allegato al volume *Notizie di famiglia*, op. cit.





Disegno e profilo del Confine Territoriale fra ambi gli Stati Austriaco e Veneto allegato alla Sentenza Roveretana del 1752 (ASTN, Serie Carte e Piante, n. 12)

... *limitem territorii in Sententia Roboretana anno 1605  
constitutum pro futuro etiam tempore debere firmum ac integrum manere*

## **1750 - 1754**

### **Secondo Congresso e posa delle stele confinarie**

Sebbene gran parte dei problemi confinari della Piana di Marcesina e in generale dei confini vicentini sull'altopiano fossero stati finalmente risolti attraverso le transazioni seicentesche appena ricordate talune vertenze erroneamente ritenute minori non mancarono di riscaldare gli animi delle comunità interessate. I violenti scontri del 1646 e gli echi delle reciproche rappresaglie occorse ai *Wälschen Konfinen* - il Circolo dei Confini Italiani<sup>57</sup> - durante tutto il secolo successivo ebbero tanta risonanza da interessare i corridoi della corte viennese e, dopo il trattato di Aquisgrana del 1748<sup>58</sup>, di catturare l'attenzione dell'imperatrice Maria Teresa che propose al doge Pietro Grimani un nuovo *Congresso* da tenersi nella città di Rovereto. Una conferenza bilaterale finalizzata a risolvere le numerose contese ancora in essere, estese, come si scrisse allora, nientemeno che ... *dall'Adda all'Isonzo*.

---

57 Sull'istituzione dei Circoli vedasi: Fridolin Dörrer, *Le condizioni politiche e amministrative nel Tirolo alla fine del vecchio impero*, in Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime, atti del convegno, Rovereto, 25-26-27 ottobre 1990, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto, 1993. "Occorre peraltro precisare che già il *Landeslibell* di Massimiliano del 1511 e il *Landesordnung* di Ferdinando del 1532 prevedevano una prima organizzazione territoriale, ulteriormente aggiornata con il *Zuzugsordnung* del 1605 ove in linea generale il *Commissariato* annovera i cosiddetti *Quattro Quarti (Viertel)* direttamente sottoposti all'autorità tirolese: *Valsugana e Primiero, Val di Non e Val di Sole, Basso Sarca - Lago di Garda e Vallagarina*. Peraltro, dopo la riforma teresiana del 1754, tale assetto venne ulteriormente modificato con i dispositivi del 1783, 1788, 1803, 1808 e 1815". La parte in corsivo è tratta da: Franco Gioppi, *Giuseppe Egidio de Trentinaglia, un telvano al servizio dell'impero*, Litodelta, Scurelle, 2017, p. 71.

58 È il trattato conclusivo della cosiddetta *Guerra di Successione Austriaca* sottoscritto ad Aachen nella Renania settentrionale il 10 ottobre 1748.

Per la realtà qui trattata, occorre peraltro ricordare che con lo scorrere dei decenni diversi segnali vennero asportati e distrutti, altri ricollocati o falsificati e altri ancora resi illeggibili dall'incuria, dall'azione corrosiva delle acque o dall'affermarsi della vegetazione. Tutto ciò, sebbene su proposta del cavalier Caldogno gli altopianesi avessero costituito una specifica milizia territoriale deputata proprio al mantenimento e alla difesa dei confini, milizia che nel secondo decennio del Seicento contava all'incirca mille armati. Poco più o poco meno.

Sulla Piana tali manomissioni interessarono anche il nostro termine cardinale che soffrì l'asportazione della *Santa Croce* e il deturpamento delle due *Marche* già ricordate. Come si legge nelle registrazioni dell'epoca, infatti, essendo state in parte levate ...

*“ ... era necessario di rimetterle e ripristinarle, al qual oggetto come sopra qui conferitisi, colla continua presenza dei Sigg.ri Gio. Antonio Rovigo Sindico [...] come pure delli Sigg.ri Pietro Antonio Lobia di Giovanni Cons.re del Com.e d'Asiago [...] furono da noi delineate le Marche **Æ** e mancanti e successivam[ent]e col mezzo delli Maestri Giovanni di Francesco Capra del Borgo di Valsugana, et di Antonio Bonato fu Modesto d'Asiago ambi tagliapietra nuovamente scolpite, e rispettivam[ent]e e profondate le Marche **∇** che attualm[ent]e apparivan levate e poco profonde, e ciò di nostro concorde sentimento, del quale atto vi abbiamo fato, e pubblicato il presente rogito a presenza di tutti li soprannominati, affinché serva di perpetua memoria, e cognizione”<sup>59</sup>.*

Stessa sorte subì la “falsa” croce di Giogomalo unitamente ad altri segnali di confine intermedi e o privati presenti nell'area di Frizzon. Sia in possesso veneto che tirolese<sup>60</sup>.

Nell'estate del 1664, inoltre, manomissioni e contraffazioni cedettero il passo a incendi di vaste superfici boscate nonché di alcune cascine ubicate nel settore inferiore di Marcesina. Conseguentemente, furono avviate azioni giudiziarie coinvolgenti sia i conduttori dei pascoli sia la stessa comunità di Grigno che alcuni anni più tardi aprì una transazione offrendo ai berici uno spiraglio per il riconoscimento della fascia di Giogomalo conseguente alla “confinazione Dal Molin” in cambio dell'immediato ritiro delle cause nonché dell'abrogazione dell'ordinanza marciana che impediva agli allevatori vicentini di condurre malghe arciducali.

---

59 Archivio di Stato di Trento - d'ora in poi ASTN - Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, serie I, b. 1-3.

60 Sembra che dopo la cancellazione la croce di Giogomalo fosse stata ripristinata nel 1613 per cura del nipote di Francesco Caldogno e di altri altopianesi.



*“... che la Comunità di Grigno osserverà la suddetta linea del confine conforme ai termini affissi nel 1606; ne trapasserà quella, ne per occasione di pascoli, ne di tagliare Bosco con queste condizioni: cioè che dalla parte de’ vicentini siano aboliti li Processi formati contro li Grignesi, et a qual si sia altro per occasione de Casoni incendiati in quelle montagne l’anno 1664; come per ogni altra novità, così che niun degli inquisiti abbi ad essere più oltre processato”<sup>61</sup>.*

Sul discusso “triangolo Dal Molin”, inoltre, rimaneva ancora indefinita la sovranità territoriale che ovviamente non poteva esser determinata mediante accordi d’ambito locale.

*“... perché la materia de confini tra prencipi non si decide da arbitri eletti da comuni confinanti, ma si termina col mezzo de Commissari dagli stessi principi eletti, quali con le scritture e carte pubbliche alla mano stabiliscono ciò che riesce di ragione e di giustizia”<sup>62</sup>.*

Come detto, quindi, per una soluzione definitiva della vertenza occorrerà attendere la metà del Settecento allorquando i delegati dei due governi muniti di ampia facoltà negoziale si riunirono nella cittadina di Rovereto per trattare gli affari in argomento.

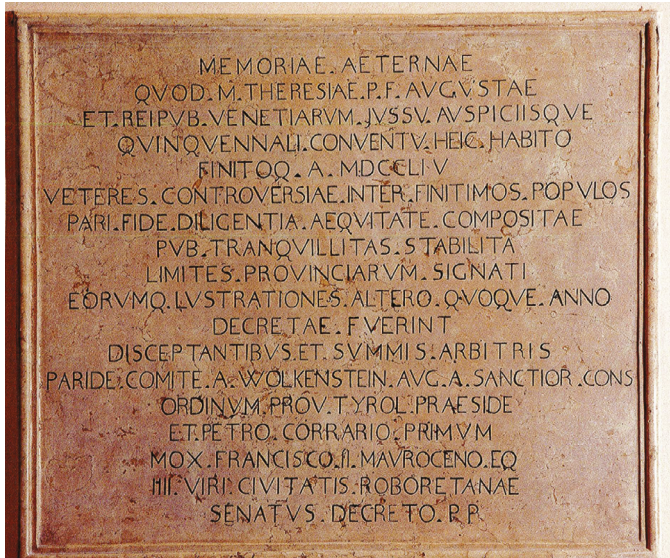
*“Per l’Austria venne - quale Commissario Imperiale Regio - il conte Paride de Wolkenstein, assistito dal suo con-commissario Giuseppe Ignazio de Hormayr, mentre la Serenissima nominò il suo rappresentante nella persona del conte Pietro Correr, coadiuvato dal cav. Francesco Morosini II e dai provveditori ai confini conti Lodovico Caldogno e Scipione Porto. La funzione di attuario (Aktuar) ossia di segretario, fu svolta dal barone Josef de Sperges de Palenz Reisdorf (o von Spergs) di Innsbruck, che fu anche autore della carta in scala 1:121.000 Tyrolis pars meridionalis Episcopatum Tridentinum ... finitimasque valles complexa una cum limitibus venetis ... edita a Vienna nel 1762”<sup>63</sup>.*

---

61 ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, Serie I, b. 1 - 3, lettera dd. 7 marzo 1669.

62 Giovanni Maria Bertoli consultore in iure della repubblica di Venezia, 1694; citazione riportata da Marco Bellabarba in *Giurisdizioni e comunità: Folgaria contro Lastebasse*, op. cit, p. 244.

63 G. Balzani - F. Gioppi, *Alpi di Mezzogiorno*, op. cit. p. 53. Per parte veneta, invece, la funzione di segretario fu svolta da Giovanni de Martini.



Rovereto, sede comunale. Targa testimoniante l'attività della Commissione internazionale per i Confini 1750 - 1754

Insedati all'interno del palazzo Pretorio, a partire dal mese di marzo 1751 i commissari produssero una mole talmente copiosa di documenti che il loro operato dovette essere ordinato all'interno di cinque distinte categorie: *Capitoli provvisionali, Mappe e Bozzetti, Trattative e Protocolli, Verbali e Regole di mantenimento.*

*“I Capitoli provvisionali, istituiti [ancora] il 5 dicembre 1750, erano in tutto 13 e dettavano norme procedurali di carattere generale nonché precise istruzioni onde evitare la promiscuità dei possedi in territori*

*differenti. Le mappe, eseguite in scala appropriata con grande cura e dovizia di particolari, oltre alla rappresentazione planimetrica (conseguente ai rilievi topografici effettuati nelle aree soggette a contestazione), riportavano misure, profili longitudinali e disegni specifici riproducenti i cippi di confine, suddivisi in termini territoriali (principali), intermedi e privati (secondari). Tutti erano puntigliosamente registrati, sia sul disegno che sul verbale di verificaione, e contraddistinti secondo il sistema a marche, con numerazione progressiva e lettere di identificazione”<sup>64</sup>.*

Quindi, dopo la disamina delle risultanze finali effettuata dalle rispettive cancellerie di stato il trattato venne solennemente ufficializzato attraverso l'emissione della cosiddetta Seconda *Sentenza Roveretana* pubblicata sabato 13 maggio 1752<sup>65</sup>.

Per quanto concerne *l'affare Marcesina* in particolare furono confermate le decisioni e i limiti tracciati nell'estate del 1605, ivi compresa la contestata “linea Dal Molin” che, volere o volare,

64 ibidem, op. cit, p. 57.

65 Ciò in conformita al trattato dd. 8.10.1751



Fascicolo originale contenente gli allegati alla Sentenza Roveretana del 1752 tolti dalla *Relazione* dd. 13.01.1752 (ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti Confini, Serie I, b. 1, f. 6)



dovette essere riconosciuta anche dalla villa di Grigno. Da un'analisi capillare condotta su tutto l'altopiano, infatti, la Commissione accertò l'esistenza di vicendevoli errori materiali commessi in più tratti della lunghissima linea confinaria, tanto che il riesame di un singolo segmento avrebbe comportato incontrollabili reazioni a catena assai nocive per la convenzione faticosamente raggiunta e, conseguentemente, per la stabilità dell'intero impianto divisorio.

Giocoforza, quindi, ...

*“... limitem territorii in Sententia Roboretana anno 1605 constitutum pro futuro etiam tempore debere firmum ac integrum manere”<sup>66</sup>.*

Sulle modalità applicative della *Sentenza* interessante è la lettura del *Protocollo Esecutoriale per Monte Frizon e Marcesina* di data 31 ottobre 1752 redatto con l'intervento del concittadino barone Cipriano Ceschi di Santa Croce Commissario tirolese ai Confini d'Italia e del nobile Ludovico Caldugno Provveditore per Vicenza. Da quest'atto si apprende che le operazioni si svolsero con la presenza di Domenico Antonio Zorzi rappresentante del barone Gaudenzio Fortunato di Wolkenstein giurisdicente della contea d'Jvano, Giovanni Antonio Rovigo, Alvise Minato e Francesco Gonzo delegati dalla comunità arciducale di Grigno unitamente agli eccellentissimi signori Benasù Montanari cancelliere alla veneta Camera dei Confini, Cristoforo Comiati, Pietro Capellari e Prosdocimo Cerati deputati della comunità di Enego.

Per la regolazione tecnica del confine e per l'impianto dei termini sia nella linea territoriale che nelle divisorie, nel mese di agosto di quello stesso anno furono ...

*“... destinati quattro ingegneri, cioè per parte Austriaca il signor capitano Ludovico Claudio Breidt e primo tenente Ant[onio] Franco Bertele; per parte Veneta il signor tenente colonelo Ant[onio] Ercoleo, e il sig.r Alfieri Giovanni Brunn, i qualli unitamente a tenor dell'Istruzione ad essi prescritta per positiva norma del loro operare, doverano intraprendere ed eseguire la posizione de Termini coll'assistenza delle Parti, alle quali si è lasciato precorrere un ordine Commiss[ariale] acciò deputassero due persone per parte affine di assistere all'opera, con quel numero di Manuali ed inservienti che ad essa si renderebbe necessario, e sarebbe richiesto dagli Ingegneri.*

---

66 ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, Serie I, b. 8, fasc. 48.

*Protocollo Esecutoria li per Monte Frizzon e Marcesina*

Dopo la Sirviva ratifica impartita da sua Maestà l'Imperatrice Regina sotto li 8. Febraio anno corrente, e da l'Imperatore Re di Francia sotto li 27. gbre anno passato al trattato d'Arno concluso dall'Imperiale Reggia e Veneta Principale, e dicitaria Commissione, e firmato in Roveredo li 8. gbre 1752 sopra le differenze del Confine fra Castel Brance e la Comunità di Brigno Austriaca da una parte, e dall'altra la maggior Città di Vicenza, e la Comunità di Seneo per il Monte Frizzon, e Comunità di Marcesina: Seguito anche in Vienna il solenne scambio degl'Instrumenti di detto Trattato, restò concesso, ed impunito alla prelodata Comissa di progredire con uguale zelo, ed impegno all'Esecuzione di quanto in esso sta determinato, e stabilito.

**A** qual effetto dovendo procedere la pubblicazione di detta Sentenza, perche il suo tenore divenga a tutti palese, e singolarmente alle Parti, queste furono avvisate per detto **A.B.C.** secreto Comiss. li 10. Maggio dell'anno presente di dover venire alla Deputazione de loro Procuratori, e quant'altre due Comità di tre Persone delle Primarie per ciascuna, i quali s'ebbero muniti di sufficiente procura o mandato al oggetto di assistere all'atto della solenne Promulgazione firmata per il giorno de 10. Maggio in Roveredo nel luogo solito della conferenza.

**A** tal fine venuti al prefisso giorno, e comparzi li seguenti Procuratori, Avvisi e Deputati, cioè per l'Imperiale Com. d'Arno, fortunato di Wolkenstein Consigliere in titolo di stato di sua Maestà Cesare Reggia come Giudice, e scente de la Contea d'Arno, e l'Ugl. Dr. Dem. Antonio Dargi, e per la Comità di Brigno Pio. Ant. Tomaso, Marco Minato, e Francesco...

determinato d'eseguire più dall'Imperiale Comissa ordinata, come da Letta J. alli rispettivi Principi, Provedi a Confini, perche si portino ancora sopra i confini di Monte Frizzon, e Marcesina a rivederli con l'assistenza d'un Ingegnere per parte, e con il ricontro del Disegno, e Profili esecutoriali, ingiungendo li di doverne poi dare in scritto la loro relazione sopra di quanto da essi fu osservato; il che appunto seguì, come appare dalla Letta R. da cui si rileva, avere detti Signori Proveditori ritrovato tutto in buona forma, eccettuato un piccolo disordine accaduto dall'arbitrio de Taglia Pietra al quale è stato d'ordine loro immediato rimediato, come dall'appunta fede dell'esecuzione.

**M**  
**D**escrizione della linea Territoriale giusta la sentenza Arbitraria sopra ristabilita col trattato Comiss. 1752.  
 # 1. Termine principale segnato Letta A. ridotto nel congegno sopra il monte di 2000 ma lo in disordine con una croce grande incavata in mezzo, da un lato il scudo d'Armi Austriache, e l'uncie dall'altro col milllesimo di sotto.  
 # 2. Termine intermedio Letta B. col milllesimo distante dal primo perche Vicentino - - - - - 6. 117. -  
 Croce in cima del cingio col milllesimo a parte - - - - - 3. 3.  
 # 3. Intermedio Letta C. sopra la Val Bona a parte - - - - - 253. 8.  
 # 4. Intermedio Letta D. sopra la Val Bona a parte - - - - - 276. -  
 # 5. Intermedio Letta E. sopra la Val Bona a parte - - - - - 309. -  
 # 6. Intermedio Letta F. sopra la Val Bona a parte - - - - - 238. -  
 Croce col suo milllesimo a parte - - - - - 118. -  
 # 7. Intermedio Letta G. a parte - - - - - 136. -  
 # 8. Intermedio Letta H. a parte - - - - - 144. -  
 # 9. Intermedio Letta I. a parte - - - - - 148. -  
 # 10. Termine Principale Letta K. con scudo d'Armi, e millle, come sopra posto nel principio del campo largo di Marcesina di sopra.

Protocollo Esecutoriale per Monte Frizzon e Marcesina dd. 20.10.1752, prima pagina e facciata interna (ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti Confini, Serie I, b. 1)

Nelle pagine successive: "Mappa comandata a noi sottoscritti dall'Ecc.ma Commissione Cesareo Reggia e Veneta li 15 luglio 1751, del Monte Marcesina M.te Frizzon, e Val della Brenta con loro adiacenze, e differenze delle Parti compreso il Castello del Covolo". Giovanni Marthino Gumpp Ingegnere Maggiore Imp. Reggia e altri tre incaricati. Acquerello mm 1900 x 870 in sei riquadri - conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna. Copia tratta da allegato al volume *Notizie di famiglia*, op. cit. Si ringrazia Giuliano Voltolini per la messa a disposizione del documento.



**Mappa comandata a noi fattoscritti dall' Eccellenza  
Comiffione Cesareo Reggia e Veneta in su luogo  
resi del Monte Marcesina Me: Frazon, e Val della  
Brenta con le loro adiacenze e differenze del Parti  
compreso il Castello del Godolo  
Dichiarazione Generale.**

N. 1. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 2. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 3. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 4. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 5. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 6. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 7. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 8. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 9. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*  
 N. 10. *Comune di Marcesina Me: Frazon, e Val della Brenta, con le loro adiacenze e differenze del Parti compreso il Castello del Godolo.*

**Monte Frazon**  
 La città di Frazon è situata in un luogo fertile e fertile, con un clima temperato e un terreno fertile. È circondata da monti e colline, e ha una vista panoramica. La città è stata fondata nel 1200 e ha una storia lunga e gloriosa. È stata distrutta nel 1630 e ricostruita nel 1640. È ora una città moderna e prospera.

**Deputati di Enego**  
 Per le Montagne di Frazon  
 Deputati di via Cadivide Koffstein, e  
 via di L'ann

**Deputati di Primoleno**  
 Deputati di via di L'ann  
 Deputati di via di L'ann

**I deputati di Grigno**  
 Deputati di via di L'ann  
 Deputati di via di L'ann

**Deputati di Verco**  
 Deputati di via di L'ann  
 Deputati di via di L'ann

**Deputati di Verco**  
 Deputati di via di L'ann  
 Deputati di via di L'ann









Ciò eseguito e preso atto ...

*“... di ritorno di essi Sigg. Ingegneri, che la posizione delli Termini da loro piantati, e delineati in pianta e profilo in particolare disegno Lett[era] O con le rispettive distanze da un Termine all'altro, e dal piè del Monte sino al Fiume della Brenta per tutto quel Piano era esatto, e corrispondente alla mente, e tenore di detta Sentenza come pure la figura delli Termini si territoriali che divisori espressa in piccolo disegno Lett[era] P ben ridotta in forma cospicua e consistente, [l'Eccellentissima Commissione] confermò tal operato con la sua approvazione. Per promuovere poi con provido consiglio tutto quello che può assicurare la perpetua osservanza delle cose determinate ed eseguite fu dall' Ecc[ellentissima] Commiss[ione] ordinato come da Lett[era] Q alli rispettivi Sigg.ri Provveditori a' Confini, perché si portino ancora sopra i confini di Monte Frizzone, e Marcesina a rivederli con l'assistenza d'un Ingegnere per parte, e con il riscontro del Disegno e Profili esecutoriali, ingiungendoli di doverne poi dare in iscritto la loro relazione sopra di quanto da essi fu osservato; il che appunto seguì, come appare dalla Lett[era] R da cui si rileva, avere detti Sigg.ri Provveditori ritrovato tutto in buona forma, eccettuato un piccolo disordine accaduto dall'arbitrio de Taglia Pietra al quale è stato d'ordine loro imediate rimediato, come dall'aggiunta fede dell'esecuzione”<sup>67</sup>.*

Materialmente, la linea confinaria - ordinata secondo il sistema “a marche” con numerazione progressiva e lettere di identificazione - iniziava con il termine principale numero 1 lettera A posto *in Ancudine sul cengio di Zogo malo* e marcato con “... croce grande ricavata in mezzo, da un lato lo scudo d'Armi Austriache, e Venete dall'altro col millesimo di sotto”. Quindi, con direzione meridionale e otto cippi lapidei intermedi, dopo uno sviluppo totale di 1.909,8 pertiche vicentine<sup>68</sup> raggiungeva la nostra stele cardinale contraddistinta con il numero 10, lettera K, segnata “... con scudi d'armi, e mill[esimo] come sopra posto nel principio del Campo largo di Marcesina di sopra”<sup>69</sup>.

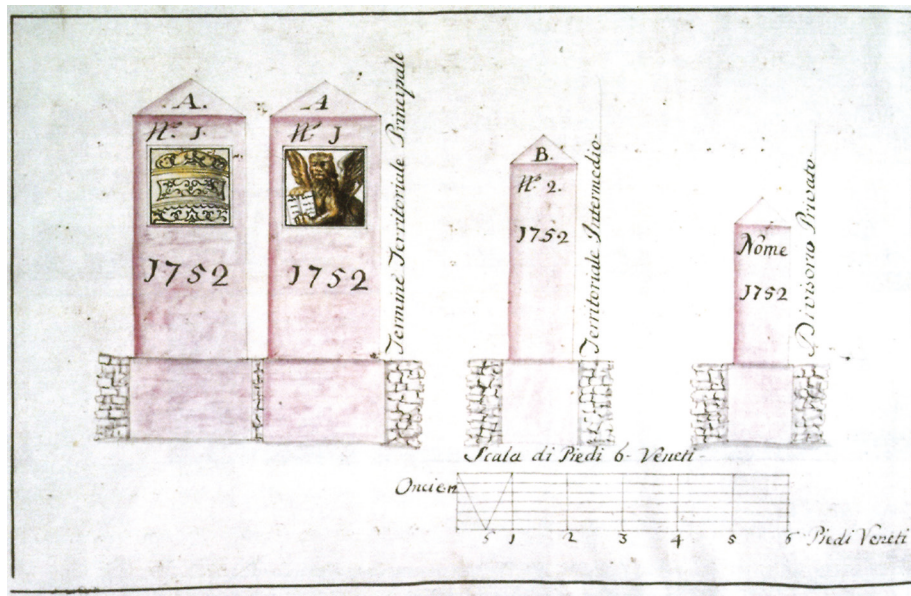
67 ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, Serie I, b. 4- 5 - 6, fasc. 5. *Protocollo Esecutoriale per Monte Frizon e Marcesina* dd. 20 ottobre 1752.

68 Più precisamente pertiche 147+53,3+253,5+276+309+238+148+196+144+145. Se la pertica vicentina di 6 piedi è uguale a metri 2,1443646 la distanza tra il cippo nr. 1 e il cippo n. 10 è di metri lineari 4.095,3075.

69 ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, Serie I, b. 4- 5 - 6, fasc. 5. *Protocollo Esecutoriale per Monte Frizon e Marcesina* dd. 20 ottobre 1752. Il “cardinale” distava quindi pertiche 145 dall'intermedio numero 9 lettera I e pertiche 40 dall'intermedio numero 11, lettera L.



Da questo importante caposaldo e con un cambio direzionale vicino ai 90 gradi, la grande confinazione proseguiva zigzagando verso levante, per poi piegare a grecale, dividere l'alpe di Frizzon e puntare quindi al fondovalle. Complessivamente una sequela di 29 cippi lapidei levati dalle cave di Campomuletto e dintorni di cui quattro classificati "principali". Questi ultimi vennero collocati ai due estremi della poligonale nonché posizionati in corrispondenza dei vertici più importanti, oggetto di sostanziali mutamenti angolari o di variazioni altimetriche significative. Oltre alle due stele appena richiamate, infatti, risultavano registrati tra i termini principali il cippo numero 22 lettera Y e il numero 27 lettere D-D: il primo collocato al Passo della Forcellona, il secondo nel bel mezzo della località Frizzon, laddove la cosiddetta Valle della Fontana, ovvero *Bronthal*, precipita pressoché verticale in Valsugana<sup>70</sup>.



Bozzetti dei *Termini Territoriali Principali, divisori e privati* definiti dalla plenipotenziaria Commissione internazionale e allagati alle determinazioni assunte nel Congresso di Rovereto 1750 - 1754 (ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti Confini, Serie I, b. 8)

70 Come evidenza il *Protocollo Esecutoriale* occorre precisare che a partire dal termine NR. 27 le stele vennero posizionate in coppia " ... cioè una per parte del Torrente Principale". Su quanto esposto, inoltre, particolarmente importanti sono le carte e i disegni allegati agli atti di regolazione conservati a Vienna presso il k.u.k. Kriegsministerium e il k.u.k. Zentralarchiv del ministero degli interni, così come il materiale custodito presso gli archivi di Stato di Venezia e di Trento.

Come prescritto nelle direttive *Mappe e Bozzetti*, sulle “formelle” dei cippi principali - ricavate secondo alcuni studiosi dai marmi di Castellavazzo (BL) e dalle pietre di Falzen in Pusteria (BZ)<sup>71</sup> - vennero incisi da un lato il Leone di San Marco in posizione frontale e all’opposto l’insegna della Casa d’Austria suddivisa in tre distinte sezioni ornate di fregi in luogo dei colori rosso, bianco, rosso che ovviamente non potevano essere rappresentati. Pare che l’origine di quest’ultimo scudo ...

*“... risalga all’anno 1191 quando il duca Leopoldo, alla battaglia di Tolemaide, alzò come insegna la sua tunica intrisa di sangue tranne che nella fascia protetta dal cinturone della spada, che ovviamente rimase bianca”<sup>72</sup>.*

Redatto così l’atto di nascita del nostro “cardinale”, il 10 settembre 1753 la plenipotenziaria Commissione decretava l’ultimo provvedimento del suo mandato internazionale attraverso l’adozione delle *Regole per il mantenimento ne’ Trattati per i Confini* attuate, di fatto, sino all’avvento del turbine napoleonico che precedette il tramonto della Serenissima Repubblica.

*“Articolate in 15 capitoli, [le Regole] prevedevano visite annuali obbligatorie di competenza dei Comuni frontalieri nonché verifiche biennali alle quali dovevano partecipare anche i magistrati: il Provveditore ai confini per lo stato veneto e il Commissario ai confini d’Italia per quello austriaco. [...] Quindi, se si include il sopralluogo effettuato il 20 novembre 1752, le visite biennali nel nostro settore furono in tutto 22 e vennero perciò effettuate regolarmente per 44 anni consecutivi, sino al 28 settembre 1794”<sup>73</sup>.*

Nel frattempo anche le comunità dell’altopiano erano riuscite a chiudere le proprie vertenze con la città di Vicenza tanto che nella primavera del 1783 raggiunsero un accordo che da un lato riconosceva alla *Reggenza* la proprietà dei boschi e dall’altro ufficializzava l’appartenenza dei pascoli alla Città. Quest’ultima, però, li avrebbe “... ceduti ai Sette Comuni sotto forma di livello enfiteutico dietro versamento del canone annuo di 1200 ducati pagabili in due rate”.

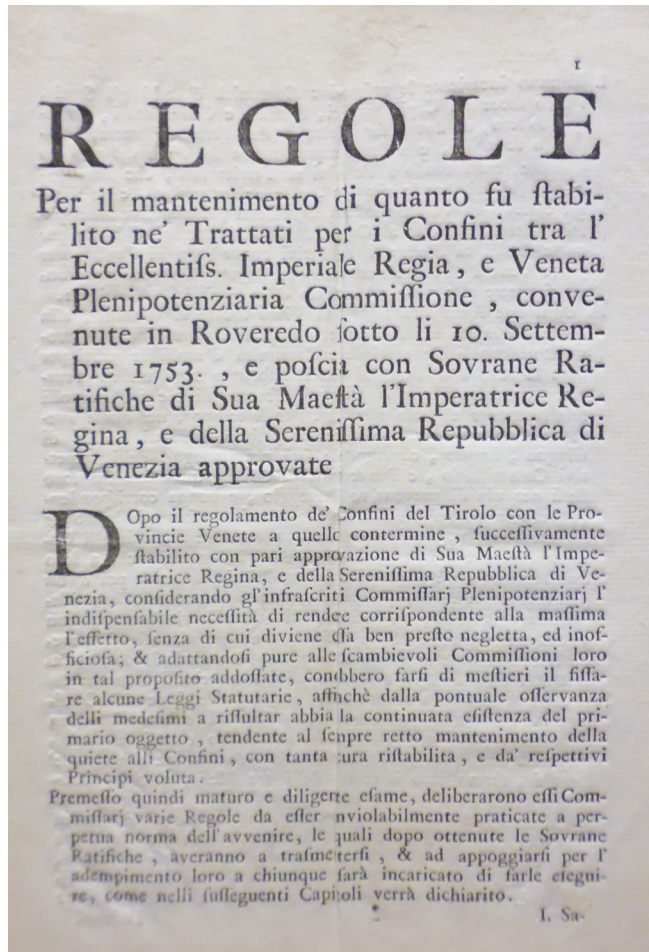
---

71 Mario Antonio Gabrieli, relazione dd. 15.11.1997.

72 G. Balzani - F. Gioppi, *Alpi di Mezzogiorno*, op. cit. p. 44.

73 G. Balzani - F. Gioppi, *Alpi di Mezzogiorno*, op. cit. p. 57.

Successivamente i nostri dirimpettai riuscirono a librarsi anche dal rapporto enfiteutico e ad incorporare tra i propri beni quei 25.000 campi “ ... *che per secoli Vicenza si era ostinata a tenere sotto il suo dominio*”<sup>74</sup>.



*Regole per il mantenimento di quanto fu stabilito nei Trattati per i Confini, 1753* (Biblioteca Civica Bertoliana Vicenza, archivio Torre, b. 551)

74 Antonio Domenico Sartori, *Storia della Federazione dei Sette Comuni*, op. cit. p. 230.





*Atlas Tyrolensis* di Peter Anich e Blasius Hueber, 1774; *Tyrol Gegen Süden*, particolare

Per quanto più direttamente interessa la Valsugana, infine, non possono essere dimenticati i nominativi dei convalligiani che per conto del governo tirolese - e quindi dell'arciducato d'Austria - ricoprirono la carica di Capitano Commissario al Circolo dei Confini d'Italia e che molto contribuirono a salvaguardare le terre trentino-tirolesi e quelle delle comunità locali in particolare. Tra loro vanno certamente ricordati Giuseppe Andrea, Carlo Antonio, Cipriano e Francesco Saverio Ceschi di Santa Croce, Giovanni Battista e Giovanni Paolo Hippoliti de Paradiso Montebello nonché Giuseppe Egidio de Trentinaglia impegnato dal 1772 al 1787 sia sul "fronte" vicentino sia nelle annose questioni pendenti ai confini bresciani e bellunesi<sup>75</sup>.

Anche grazie al loro impegno i limiti geografici dell'attuale Trentino sono ... quelli che sono!

---

<sup>75</sup> I Ceschi e gli Hippoliti nativi di Borgo, il Trentinaglia di Telve. Su quest'ultimo vedasi in particolare: F. Gioppi, *Giuseppe Egidio de Trentinaglia, un telvano al servizio dell'impero*, opera citata. Per le vicende legate ai confini bellunesi invece: *Protocollo* dd. 03.08.1778 in *Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia, Regesti, Tomo VIII*, Venezia, 1914, p. 221.





*Agli Arditi di Venezia  
che solo la morte fermò nell'assalto*

## **Ultime revisioni e ... “damnatio memoriae”**

Tramontata l'epopea bonapartista, con il Congresso di Vienna tenutosi a cavallo degli anni 1814 -1815 anche Venezia - e l'intero suo Stato di Terraferma - venne assorbita dalla Casa d'Austria che sino al '66 la governò attraverso il Regno Lombardo Veneto<sup>76</sup>. Ogni problema di natura confinaria, quindi, perdette quell'importanza internazionale che precedentemente lo aveva caratterizzato e le minime controversie tra enti pubblici territoriali ancora pendenti furono trattate alla stregua di ogni altra causa interna, istruite attraverso i capitanati e le luogotenenze nonché iscritte nelle rubriche delle nuove istituzioni giudiziarie - fino ad allora prerogativa dei dinasti locali - con competenza sia in campo civile che penale<sup>77</sup>.

*“Nel 1830 ebbe fine la giurisdizione di Ivano: il potere giudiziario passò allo Stato. Tra il 1839 e il 1852 circa iniziarono e furono portate a termine le trattative per la cessazione delle decime e delle altre prestazioni feudali”<sup>78</sup>.*

Nel biennio 1859 - 1860, inoltre, l'impero provvide a completare anche in Tirolo il proprio catasto *Stabile Franceschino* organizzandone gli impianti attraverso rilievi di dettaglio e precisi apparati cartografici redatti in scala 1/2880 e 1/1440, unitamente a un insieme di atti complementari necessari a supportare conoscenze fisiche, culturali e possessorie del territorio amministrato.

---

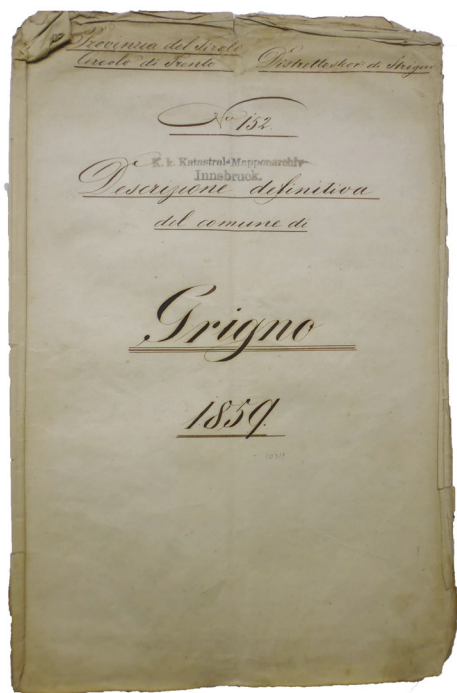
76 Instaurato il 7 aprile 1815 su proposta del cancelliere austriaco Klemens von Metternich.

77 Dopo il 1875, invece, l'autorità superiore competente per gli “affari di confine” fu la Verwaltungsgesichtshof.

78 Ferruccio Romagna, *Ivano Fracena, notizie storiche*, Comune di Ivano Fracena, Litodelta Scurelle, 2002, p. 23.



Per quanto concerne la Valsugana orientale tale istituto era - e tutt'ora è - strutturato su ben 449 fogli di mappa ricoprenti l'intera superficie territoriale, a sua volta suddivisa in diciannove comuni classificati "villaggi" oltre alle due "borgate" maggiori di Borgo Valsugana e di Strigno sedi di giudizio e di distretto steorale. Assieme alle frazioni di Tezze e di Frizzon nonché ai masi di Belvedere, Pianello, Selva e Serafini, le terre facenti capo alla comunità di Grigno vennero rappresentate mediante 29 tavole catastali, ivi compresa una *Beimappen* e alcuni ingrandimenti raffiguranti il nucleo urbano principale e i consorzi abitativi minori.



Dalla *Descrizione definitiva dei confini catastali del Comune di Grigno* redatta nell'anno 1859 dal geometra di II classe Antonio Visnich si apprende che all'epoca il nostro "cardinale" godeva di ottima salute e che in quella stessa circostanza venne rinnovata la sua vecchia "carta d'identità" aggiungendovi il numero progressivo 39<sup>79</sup>.

Peraltro, taluni contrasti degni di rilievo nacquero con la cessione del Veneto al novello Regno d'Italia conseguente alla Terza guerra d'Indipendenza, trasferimento concretizzatosi grazie alla mediazione francese e all'esito del plebiscito tenutosi nei giorni 21 e 22 ottobre del 1866<sup>80</sup>.

*K.k. Katastral Mappenarchiv Innsbruck, Descrizione definitiva del Comune di Grigno, 1859* (Provincia Autonoma Trento, Servizio Catasto, Ufficio di Borgo Valsugana)

79 Per quanto concerne la materia catastale vedasi: Gioppi Franco, *Il tutto in poco, catasto e mappe franceschine in Valsugana orientale e Tesino*, Circolo Croxarie, Litodelta - Scurelle, 2013. *Steorale*: corruzione del termine tedesco *Steuer* che significa imposta.

80 Al referendum fu ammessa la sola componente maschile della popolazione veneta.

*“La frontiera del territorio ceduto è determinata dai confini amministrativi attuali del Regno Lombardo - Veneto. Una Commissione militare istituita dalle due potenze contraenti sarà incaricata di eseguire il tracciato sul terreno entro il più breve tempo possibile.”<sup>81</sup>.*

Per rideterminare il vecchio confine divenuto nuovamente internazionale dovettero aprirsi ben sette protocolli unitamente a un atto finale sottoscritto a Venezia il 22 settembre del 1867<sup>82</sup>. In loco, importanti differenze furono riscontrate soprattutto nei finitimi Comuni di Villagnedo e di Castelnuovo mentre per l'areale di Marcesina non venne evidenziata nessuna discrepanza sostanziale rispetto alle linee definite nel 1752. Ciò si evince dalla *Descrizione generale dei confini tra la Monarchia Austriaca, Provincia del Tirolo, ed il Regno d'Italia, Provincia Veneta* redatta dal geometra Franz Segà il 18 dicembre 1868 che, ancora una volta, trovò integri tutti i termini confinari del settore trattato, ivi compreso il nostro punto “cardinale” e le sue *Marche* distintive<sup>83</sup>.

L'asportazione delle “formelle” al *Cippo di San Marco* ubicato sulla Cima di Giogomalo, invece, venne segnalata attraverso due distinti atti prodotti nell'estate del 1884. Il primo redatto dai responsabili del Comune di Grigno Giuseppe Morandelli, Bortolo Rovigo e Paolo Meggio in data 28 agosto; il secondo, steso il dì seguente, dal gendarme capoposto Amedeo Degasperi padre dell'illustre statista Alcide.

*“ ... sulla sommità delle Alpi a mezzo giorno di questo Comune, e segnatamente a San Marco, mancano i confini territoriali che dividono i due Regni Austro - Italico, perché levati e forse gettati giù per gli scogli. Questi due confini erano formati in due quadri di pietra con scolpiti: quello Austriaco con l'efigie di Maria Teresa, e quello Italiano con quella d'un Leone che figurava San Marco, stemma questo dell'innallora Repubblica Veneziana. [...] Il quadro di Maria Teresa, mancava da lungo tempo, e supponsi sia stato portato via nell'anno 1848 e quello di San Marco, esisteva ancora avanti otto giorni sul medesimo suo posto”<sup>84</sup>.*

---

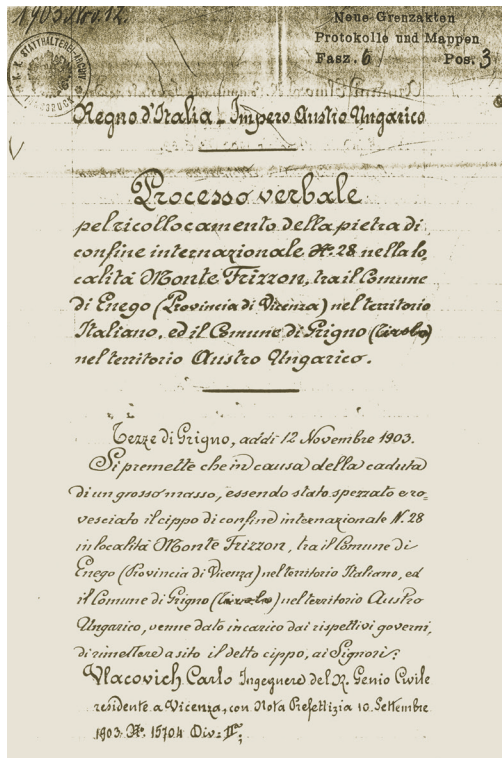
81 Trattato di Vienna 3 ottobre 1866, art. IV; testo originale in lingua francese.

82 *Protocolli della Commissione Italo-Austriaca per la descrizione dei confini* dd. 17 marzo, 8 maggio, 27 maggio, 12 giugno, 11 luglio, 22 ottobre e 20 dicembre 1867.

83 Franz Segà, *Beschreibung der österreichisch-italienischen Reichsgrenze in Bereiche des Kronlandes Tirol und der Provinz Venezien. Descrizione generale dei confini fra la Monarchia Austriaca, Provincia del Tirolo, ed il Regno d'Italia Provincia Veneta*, Innsbruck, 1868.

84 ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, Serie I e II, b.1,5, 6.

*“Annunzio, che il 28 corrent. La Guida tit. Debiasi alla malga Giogomalo venne a cognizione, che alla località Valle delle Agnelle e precisamente al termine territoriale segnato colla iniziale A, N.1, che separa i due Stati e segnatamente il comune di Grigno e quello di Enego, l’effigie di San Marco in forma di leone scolpita in pietra che si trovava attacco all’effigie della Imperatrice Maria Teresa, ma da lungo tempo anche questa fu distrutta, era stata levata dalla sua nicchia e gettata dalle sottostanti rupi. Il pattugliante si portò sopra luogo e dal vaccaro Gaetano Cappellari qui seppe che a commettere quella violenza furono tre pecorai di Foza (Italia), che per ora non si conosce il nome, ma appena sarà fattibile verranno notiziati a codesta I.R. Autorità”<sup>85</sup>.*



Trascorso circa un ventennio dall’evento testé richiamato merita segnalare l’operazione di ricollocamento del termine numero 28 posto nella località Frizzon, accuratamente descritta nel *Processo Verbale* di data 12 novembre 1903 sottoscritto dai tecnici designati dal Regno d’Italia e da quelli delegati dall’Impero Austro Ungarico<sup>86</sup>. Da tale documento si evince che a causa della caduta di un grosso masso il cippo lapideo esistente sul lato austro ungherese della *Thalveg* della valle detta Vallone si era spezzato, rovesciato nella sua parte superiore e quindi ...

*Processo Verbale per il ricollocamento del termine confinario n. 28 sito in località Frizzon dd. 27.11.1893 (Tiroler Landesarchiv Innsbruck, Neue Grenzakten Protokolle und Mappen)*

85 ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, Serie II, b. 6, fasc. 6. Rapporto informativo all’I.R. Capitanato Distrettuale di Borgo dd. 30.08.1884.

86 Referente per parte italiana Vlacovich Carlo ingegnere del Genio Civile residente a Vicenza e per parte austriaca Armani Elmo, I.R. Commissario Forestale residente a Strigno.

“... rimesso nel vecchio scavo praticato in roccia, fissandolo robustamente con sassi e cemento, in modo che sporga dal terreno di cent. 80, con una sezione rettangolare di cent. 48 x 24. [Infine], fatta nuovamente incidere l'iscrizione E E, N° 28, 1752”<sup>87</sup>.

L'ultimo atto cogente di natura internazionale precedente il conflitto è il cosiddetto *Protocollo di Borgo Valsugana* del 30 luglio 1905, una vera e propria revisione della frontiera Veneto-Tirolese nel tratto compreso tra Cima Mandriolo e Pianello compiuta da una apposita Commissione bilaterale formata da militari e da tecnici catastali<sup>88</sup>. Quindi dell'intera linea confinaria interessante la catena Cima Dodici - Ortigana, rivisitata passo passo a partire dalle sommità orientali del Comune di Levico fino al fondovalle del Brenta posto a levante di Grigno. Salvo una lieve differenza riscontrata allo sbocco della *Brentol* prima della sua confluenza nel fiume principale anche in questa circostanza le stele confinarie nel tratto “Termine di San Marco - Pianello” vennero dichiarate in buono stato di conservazione, così come la grande croce di Giogomalo che nell'occasione fu ridipinta con colore rosso assieme alle lettere A A e al millesimo 1752. La Commissione incaricata vi aggiunse “... pure in rosso il millesimo 1905 ed il numero 48, che contrassegnava questo termine e che ora non è più visibile”<sup>89</sup>. Per meglio evidenziare il confine internazionale, inoltre, furono invitati i Comuni di Enego e di Grigno a disporre il taglio della vegetazione arborea e arbustiva presente tra Cima Giogomalo e il termine cardinale numero 10 K su una fascia di bosco larga 15 m, suddividendo equamente spese e prodotti legnosi. Con raziocinio e armonia, quindi, così come si confà tra buoni vicini di casa!

Ben presto, però, la tranquillità faticosamente raggiunta lasciò il posto alla guerra. Una guerra promossa lontano, alimentata dai risvegli nazionalistici e condivisa solo da un numero

---

87 K.K. Statthaltereii Archiv Innsbruck - ora Tiroler Landes Archiv - *Neue Grenzakten Protocolle und Mappen*, f. 6, p. 3. *Processo verbale per il ricollocamento della pietra di confine internazionale N. 28 nella località Monte Frizzon, tra il Comune di Enego (Provincia di Vicenza) nel territorio Italiano, ed il Comune di Grigno (Tirolo) nel territorio Austro Ungarico.*

88 ASTN, Archivio Principato Vescovile, Atti dei Confini, Serie II, b. 6, fasc. 6. Delegati per il governo austriaco: De Strobele Giorgio i.r. Commissario distrettuale, Cristophori Carlo Capitano di Stato Maggiore dell'esercito, Paoletto Giuseppe i.r. geometra superiore di evidenza catastale; per il governo italiano: Piccione Luigi, Capitano di Stato Maggiore dell'esercito, Tuzzo Michele, ingegnere del Genio Civile, Locatelli Italo Camillo ingegnere catastale.

89 *ibidem*, *Protocollo di Borgo Valsugana* del 30 luglio 1905, p. 46.

assai ristretto di “intellettuali” interventisti che nel regno ebbero la meglio sui partiti dell’assonnato parlamento sabauda orientato, almeno inizialmente, a mantenere la neutralità<sup>90</sup>. Una guerra tutta nuova, completamente estranea alle ragioni di carattere possessorio, d’uso e di godimento che sin dai tempi antichi avevano in qualche modo legittimato le controversie e le cruenti liti di cui si è narrato. Per i vicentini e i tirolesi della montagna, quindi, un conflitto pressoché incomprensibile lanciato contro i “vicini di casa”, chiamati *ex abrupto* a combattere per il Re, per la Patria e per il Kaiser.

*“In Maggio s’incominciò a parlare di guerra con l’Italia ma io non volevo capirla, impossibile credevo essere l’Italia così traditora”<sup>91</sup>.*

Senza soffermarci sulle ragioni politiche, economiche e sociali che portarono l’Italia a entrare in guerra o sulle diverse sensibilità patriottiche delle popolazioni coinvolte, alla fine dell’immane conflitto rimasero per i comuni mortali solamente dolori, miserie e sofferenze, assieme alle case distrutte, ai campi e ai boschi disastriati. Dei *Grignati* che servirono l’imperatore ben novantacinque purtroppo non tornarono. Tra questi anche i quattro ragazzi della minuscola frazione di Frizzon Tirolese caduti con le divise dei *Landeschützen* e della *Landsturm infanterie* per quella che da cinque secoli era la loro Patria<sup>92</sup>. Una Patria multietnica, così come la contea tirolese e, ancor più, l’intera monarchia danubiana.

*“Nel Trentino passato all’Italia gli ex soldati austriaci si trovarono doppiamente beffati. Da un lato l’impero, cui erano legati dal giuramento di fedeltà e a difesa del quale per cinque anni avevano combattuto e sofferto, non esisteva più. Veniva così a mancare la Patria che primariamente avrebbe dovuto loro riconoscenza. Dall’altro lato, essi erano divenuti, dall’oggi al domani, cittadini proprio*

---

90 Nessun grosso partito politico, infatti, si era schierato a favore della guerra: né i cattolici, né i socialisti, né i giolittiani.

91 Carolina Cattoni, Franco Frisanco, Nirvana Martinelli, Leonardo Vinciguerra, a cura di, *Questo sforzato esilio. Voci di donne di Levico, Moravia 1915 -1919*, Associazione culturale Chiarantana, Levico Terme (TN), 2018, p. 23. Testo tratto dal diario di Anna Pasqualini Mosele di Levico profuga in Moravia.

92 Per la storia dei soldati austroungarici del Comune di Grigno caduti nella prima guerra mondiale 1914 - 1918 vedasi Stefano Delucca - Luca Giroto, *In 100 non tornarono*, Litodelta, Scurelle, 2014. Di Frizzon Tirolese erano Guglielmi Giovanni *k.u.k. Landsturm infanterie* deceduto l’11.12.1918, Meneghini Bartold (Bortolo), *k.k. Landeschützen Regiment Bozen n. 2* morto il 22.05.1915, Meneghini Fioravante, *k.k. Landeschützen Regiment Trient, n. 1* morto il 05.02.1915 e Polazzo Angelo *Landsturm Battaillon n. 163* disperso in Russia dal 17.05.1915.

*di quel Regno d'Italia che per quattro anni avevano combattuto e che di ciò non poteva ovviamente mostrarsi riconoscente*<sup>93</sup>.

L'ebbrezza della vittoria condita con il delirio fascista degli anni venti del Novecento, inoltre, mosse taluni a legittimare azioni postbelliche che “a mente fredda” andrebbero senz'altro censurate, ivi compreso l'annientamento di ogni traccia dei passati domini, delle testimonianze fisiche e ideologiche e di tutto ciò che poteva rievocare i protagonisti sconfitti.

Un vero e proprio oblio culturale attuato in ossequio alle linee politiche generali adottate dal governo italiano che nel settembre del 1922 disponeva la rimozione ...

*“... di tutte le aquile austriache e tirolesi, i ritratti, i simboli, gli emblemi, le tabelle, con o senza motto, che ricordano la dinastia degli Asburgo, l'Austria, e il Tirolo come unità provinciale austriaca dell'anteguerra. [...] La rimozione di questi residui è da eseguirsi con mezzi efficaci si da farli definitivamente scomparire. [...] Non sono emesse cancellature o sovrapposizioni delle nuove scritte sopra le antiche*<sup>94</sup>.

*“La propaganda più efficace è quella per gli occhi. Essa sola raggiunge gli analfabeti, i pigri, i distratti: cioè il pubblico*<sup>95</sup>.

Anche se in scala ridotta, quindi, una sorta di *damnatio memoriae* attuata attraverso la distruzione e la dispersione di gran parte dei testimoni muti presenti sul territorio vallivo e alpestre, così come accadde per i manufatti presenti all'importante confine di Martincelli di Grigno, alle ottocentesche colonne di Porta Manazzo e della Baja<sup>96</sup> finanche, appunto, al nostro termine cardinale 10 K asportato - si dice - dagli *Arditi*, nati nell'estate del 1917 per rafforzare l'azione offensiva dell'esercito italiano.

---

93 S. Delucca - L. Girotto, *In 100 non tornarono*, op. cit. p. 39.

94 Ufficio Distrettuale Politico di Trento, nota 5227/1 dd. 22.09.1922 emessa in ossequio alla circolare del Commissario Generale Civile dd. 17.09.1922 n. 17967/Gab.

95 Ugo Ojetti, *I monumenti italiani e la guerra*, Milano, 1917.

96 Trattasi delle colonne con l'iscrizione *Contea Principesca del Tirolo e del Vorarlberg* presenti nelle località citate. Occorre peraltro evidenziare che la scomparsa della colonna di Porta Manazzo è segnalata da talune fonti precedente al primo conflitto mondiale.





Rimozione targa confinaria internazionale in località Martincelli di Grigno eseguita dai militari italiani in data 24 maggio 1915 (Raccolta Luca Giroto)

*“Coraggiosi fino alla temerarietà, sicuri di sé fino all’incoscienza, sprezzanti del pericolo fino al suicidio: questi sono gli Arditi che alla fine di agosto [del 1918] sfilano a torso nudo davanti al re”<sup>97</sup>.*

97 *“Una festa degli arditi in Le Copertine della Domenica, settant’anni tra cronaca e storia nelle immagini dei grandi disegnatori della Domenica del Corriere”, volume IV, 1915 - 1918, Milano, 1976, p. 134. Sulla nascita degli arditi, l’autore registra che “... la loro origine risale alla compagnia della morte costituita nel 1915 dal maggiore C. Baseggio; con il nome di Fiamme nere si sono poi distinti in numerose azioni negli anni successivi ed ora, inquadrati nei reparti detti d’assalto, sono aumentati fino a formare un’intera divisione. Il loro vanto è dis sfidare l’impossibile ... e ci riescono”.*

Benché ascrivibile ai primissimi anni del dopoguerra, la data di rimozione del nostro manufatto rimane alquanto approssimativa così come oscuri restano gli attori materiali “dell’eroico gesto”, posto che alla conclusione del conflitto gli *Arditi* inquadrati nel regio esercito ...

*“... vennero tutti sciolti in quanto non più funzionali alla routine militare del tempo di pace e troppo «esuberanti» per adattarsi alla conclusione di un periodo nel quale, nel bene e nel male, erano abituati ad essere protagonisti”<sup>98</sup>.*

Ma se davvero il “furto” venne compiuto dai commilitoni in congedo, a quali contingenti erano appartenuti costoro? Ai reparti regimentali, ai divisionali oppure ai nuclei d’assalto facenti capo al Corpo d’Armata. Ciò non è dato sapere, posto che sull’altopiano gli *Arditi* lasciarono lievi tracce del loro operare nelle sanguinose battaglie dell’Ortigara del giugno 1917 quando ancora non erano stati formalmente costituiti e, soprattutto, in quelle dei Tre Monti svoltesi nell’inverno successivo<sup>99</sup>. Località montane che pur appartenenti all’acrocoro asiaghese sono alquanto discoste rispetto a Marcesina ove non avvenne alcuna eclatante azione guerresca.

Certo è che il vetusto “cardinale”, mutilato dei suoi simboli distintivi e scarnificato in una delle sue facce maggiori per alloggiarvi il porta pennone, fu levato dalla *oblunga lapide* che da almeno centosessant’anni lo sorreggeva finanche trasportato a Venezia, in *Campo de la Guerra*, e inopportunosamente utilizzato quale monumento a ricordo degli *Arditi* di quella città. Come recita l’epitaffio scolpito sulla faccia di terraferma del manufatto, infatti, a quel corpo d’élite che “... solo la morte fermò nell’assalto” i superstiti vollero testimoniare onore e ricordo, ignorando - se non mortificando - coloro che doppiamente dimenticati avevano lasciato la propria vita per l’altra metà della stele. Al piè dell’epigrafe due numerazioni romane: sul lato sinistro quella del 4 novembre 1929 - anno ottavo dell’era fascista - *Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate* nonché undicesimo anniversario della vittoria<sup>100</sup>; all’opposto,

---

98 Luca Giroto, informazione dd. 12.03.2019.

99 Tre Monti: trattasi del Monte Valbella, Col del Rosso e Col d’Echele posti a est di Asiago.

100 La ricorrenza fu solennizzata con l’emanazione di uno specifico “bollettino” sottoscritto dal duce in occasione del congresso *dell’Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra*.



Ciò che rimane del termine cardinale 10 K privato della stele teresiana

invece, la data del 29 luglio 1917, atto di nascita ufficiale degli *Arditi* formalizzato con la visita del re Vittorio Emanuele III° alla scuola per le truppe d'assalto di Sdricca di Manzano, posta sulla riva destra del Natisone a pochi chilometri da Gorizia.

*“In questa casa il 29 luglio 1917, vennero creati i primi reparti degli Arditi d'Italia, terrore del nemico, eroi di tutte le battaglie”<sup>101</sup>.*

---

<sup>101</sup> Testo della targa ricordo presente sulla facciata della caserma, ormai semidistrutta, ospitante la Scuola di Sdricca di Manzano già sede del I° Reparto d'Assalto.



Ma perché tra tutte le stele presenti .. *dall'Adda all'Isonzo* fu scelto di prelevare proprio il nostro termine cardinale; assai lontano da Venezia, discosto rispetto alle principali vie di comunicazione finanche scomodo da levare, da trasportare e da adattare al nuovo, patriottico ruolo? Anche questo non è dato sapere. Tra le poche congetture raccolte sull'argomento quella riferita da un vecchio altopianese che l'ebbe in eredità dal padre soldato sembra davvero la più originale: “ ... *fu tolto il cardinale perché recava la lettera K significante Kaiser e König, ovvero quell'imperatore e re che ogni Ardito avrebbe voluto strozzare, assieme a tutta la stirpe austriaca e ai suoi simboli distintivi*”<sup>102</sup>.



*Una festa degli Arditi, tavola di Achille Beltrame tratta dal volume Le copertine della Domenica, vol. IV, 1915 - 1918, p. 135*

D'altro canto, come affermò il leader del partito futurista Filippo Tommaso Marinetti in quegli anni del dopoguerra pregni di frenesia collettiva “ ... *si hanno tutti i diritti quando si sgozza un austriaco*”<sup>103</sup>.

Alla faccia della pace e della convivenza tra i popoli!

<sup>102</sup> Testimonianza raccolta in data 13 marzo 2019.

<sup>103</sup> A. Pirocchi, *Arditi, le truppe d'assalto italiane*, op. cit. p. 120.



Il termine cardinale 10 K in *Campo de la Guerra* a Venezia mutilato delle marche distintive e riutilizzato come monumento *Agli Arditi di Venezia*. Foto Gian Augusto Fincato, Enego.

La nuova iscrizione recita: AGLI ARDITI DI VENEZIA CHE SOLO LA MORTE FERMÒ NELL'ASSALTO. I SUPERSTITI.  
IV XI MCMXXIX XXIX VII MCMXXVII



## **Esilio forzoso e progetto di riabilitazione**

Iniziiò quindi sul principio degli anni venti del Novecento l'esilio forzoso dell'antico termine, costretto a immedesimarsi nel nuovo ruolo impostogli dall'ardore del reducismo e del novello fascismo veneziano. Pur collocato a pochi minuti da Palazzo Dogale, con lo scorrere degli anni i simboli del Leone Marciano e quello della Casa d'Austria che lo avevano generato e che ne avevano forgiato la parte ... "spirituale" si trasformarono in reminiscenze sempre più lontane, sempre più sbiadite, così come i silenzi della montagna, lo scampanio delle mandrie all'alpeggio e il profumo delle resinose. Ora, accanto a gondolieri, osti e bottegai disinteressati alla storia minuta nonché a frotte di turisti spensierati e allegri, rimbombavano prepotenti le cadenze dei passi dell'oca in un periodo in cui i sestieri della *Regina* e il suo hinterland di terraferma vivevano stagioni ricche di mutamenti sociali, urbanistici e infrastrutturali<sup>104</sup>.

Per quanto concerne la nostra vicenda, è lecito pensare che a lato del monumento porta pennone si svolgessero periodicamente cerimonie rievocative, discorsi e solenni alzabandiera promossi dai soci ANAI o FNAI - le due associazioni che all'epoca raccoglievano gli ex *Arditi d'Italia* - finanche partecipati da altri combattenti e reduci o dai responsabili politici del partito unico nazionale. Le cronache dell'epoca raccontano che saltuariamente gli affiliati si radunassero anche "fuori porta", come in occasione dei festeggiamenti per il decennio della vittoria allorquando salirono a Enege e alla Piana di Marcesina ove non mancarono di solennizzare le epiche gesta e i correlati atti di *damnatio memoriae*.

---

104 Al pari di un novello rinascimento, infatti, in quegli stessi anni d'effervescenza vedeva la luce la *Grande Venezia*, plasmata dal "centunesimo doge" Giuseppe Volpi di Misurata ministro delle finanze nel governo Mussolini, primo procuratore di San Marco, presidente della Biennale e della Confindustria.



La faccia posteriore della stele 10 K in un'immagine recente. Si noti l'incavo per alloggiare il porta pennone e il degrado del manufatto dovuto all'incuria

anni ottanta che causò la perdita del pennone e lo stacco di un angolo del monumento. In quella stessa circostanza, inoltre, “... *il colore dell'insieme divenne, ovviamente, nero*”<sup>105</sup>.

Per salvare almeno il decoro un sensibile veneziano - il dottor Dino Sesani, illustre commercialista d'origini istriane già capitano di fregata della regia marina - propose, senza successo, di ripristinare la porzione mancante e l'asta porta pennone, rinnovandone nel contempo la scritta patriottica e il *lifting* facciale.

Qualche lustro più tardi ecco una seconda, disgraziata guerra conclusasi, grazie a Dio, con una pace vera e duratura. Dopo quest'ultima tragica esperienza ogni italiano, stanco di conflitti, di lutti e di paure mirava a una vita libera, serena e dignitosa, disconoscendo le azioni promosse nel ventennio o in qualche modo riconducibili al passato regime.

Anche la vecchia stele in *Campo de la Guerra* veniva così “riesumata” solo per la ricorrenza ufficiale del 4 novembre e con l'andar del tempo pressoché abbandonata dai pochi *Arditi* ancora superstiti e “credenti”. Nel vivere quotidiano, infatti, sempre più spesso il manufatto risultava orlato da “... *una considerevole mole di immondizie*” stoccate dai netturbini in attesa di essere trasferite ai centri di raccolta attraverso il *Rio de San Zulian* e gli altri canali della città lagunare. Fonti giornalistiche narrano d'incendi occorsi ai cumuli di rifiuti accatastati attorno al cippo e, fra questi, di quello appiccato da uno sconosciuto piromane a metà degli

105 Il Gazzettino dd. 5.02.1987: *Sos per restaurare il cippo agli Arditi*.

“SOS per restaurare il cippo degli Arditi [...] Ecco lo scopo del conto corrente [attivato presso il Banco di San Marco]: raccogliere la cifra [di 5 milioni] per poter intervenire in nome della dignità”<sup>106</sup>.

Delle vicende testé narrate sulle montagne di Marcesina poste a cavallo tra Veneto e Trentino nulla si sapeva. Anche qui, il ricordo del termine 10 K era ormai completamente svanito e del reperto rimaneva solo l'*oblunga lapide* che lo aveva ospitato unitamente alla vacua incavatura e a una porzione delle lettere *A-VE*.

Si raccontava che “... il cardinale fosse misteriosamente sparito in tempo di guerra” ma con esattezza nessuno sapeva né dove fosse stato portato né se fosse ancora in vita.

Casualmente, solo all'inizio del terzo millennio si scoprì che si trovava a Venezia e molti appassionati vollero verificare di persona se si trattasse davvero dell'antico “gendarme di pietra”. Piano piano maturò l'idea di chiederne la restituzione e a questo scopo si attivarono i Comuni di Grigno e di Enego, l'*Associazione storico culturale Dalla Brenta all'Ortigara*, il

106 ibidem. Banco San Marco di Venezia conto n. 37195/0; preventivi per l'esecuzione dei lavori raccolti presso le ditte *Feiffer marmi* e *Trevisan legnami* della Giudecca.



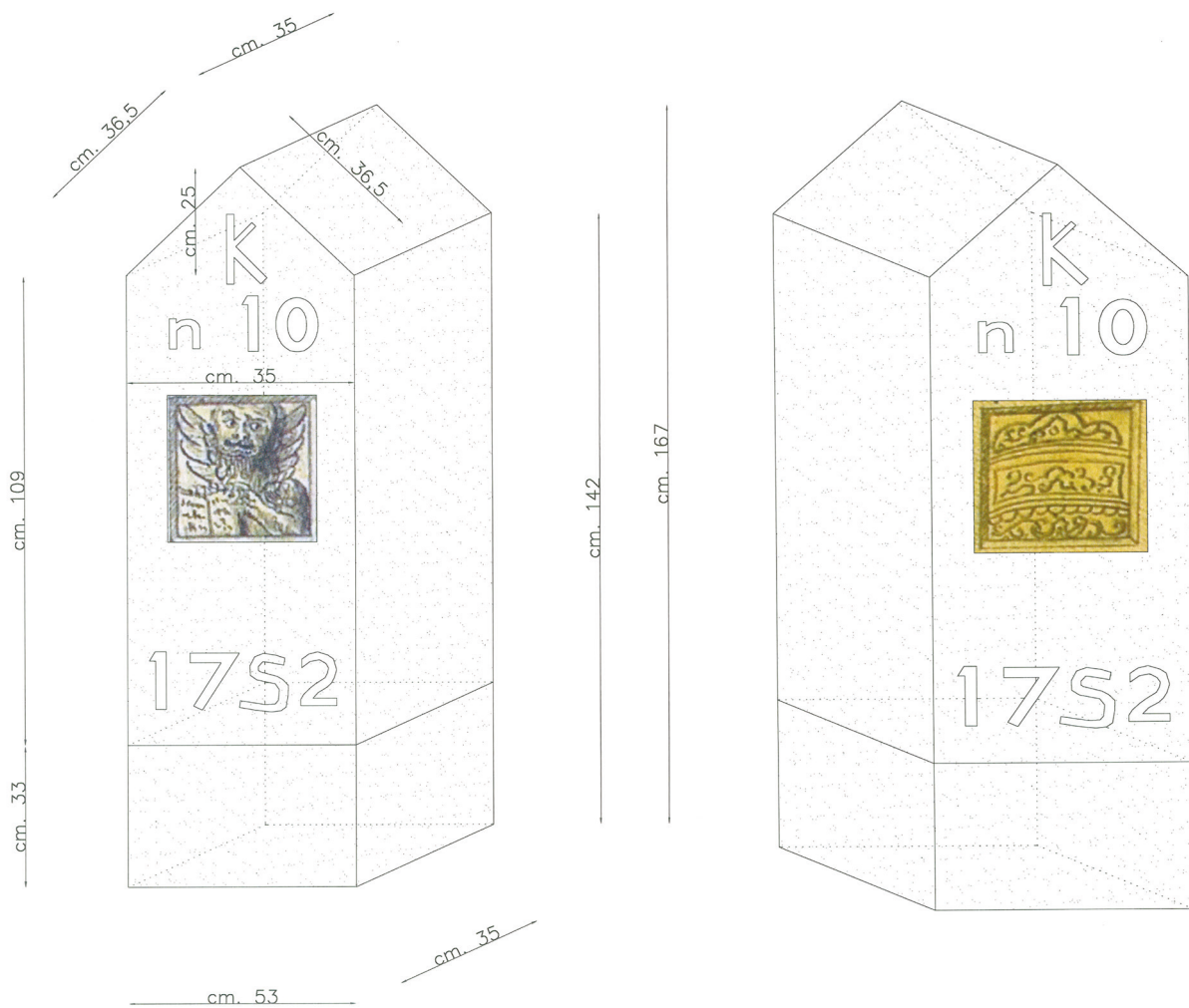
Il Gazzettino dd. 5.02.1987

Gruppo *di Ricerca e Ripristino Ricordi di Guerra* di Sasso di Asiago e altre associazioni sia di parte veneta che trentina. Ovviamente venne coinvolto anche il Comune di Venezia nella persona del sindaco dott. Brugnaro, il dipartimento cultura della Regione Veneto ma anche la Comunità Valsugana e Tesino e gli uffici della Provincia Autonoma di Trento.

Allo stato dei fatti, però, sopprimere il ricordo di chi aveva combattuto o si era immolato per la redenzione avrebbe prodotto la stessa violenza patita cent'anni prima dal nostro "porporato" e quindi si optò saggiamente di lasciare " ... *a Cesare quel che [ormai era] di Cesare*".

La volontà di ridare a Marcesina uno dei suoi "monumenti" più importanti non venne comunque mai meno. Soprattutto da parte trentina ove si concretizzò l'idea di predisporre una fedele copia del manufatto teresiano e quindi di riposizionarla nel suo antico sito restituendo così verità alla storia. Sia di quella preunitaria coinvolgente la Serenissima e la Casa d'Austria sia di quella a noi più vicina segnata dall'avvento del Regno Sabauda e della Repubblica Italiana.

Nel rispetto reciproco delle sensibilità e della memoria collettiva, quindi, così come insegnano lo spirito e il progetto europeo!



Una delle tavole progettuali disegnate per ricostruire la copia del cippo cardinale 10 K da posizionare sulla Piana di Marcesina





## ***Ringraziamenti***

Archivi di Stato di Trento e Venezia  
Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza  
Biblioteca Nazionale Club Alpino Italiano Torino  
Biblioteche Comunali di Borgo Valsugana, Grigno, Trento e Rovereto  
Cassa Rurale Valsugana e Tesino  
Comune di Grigno  
Parrocchia di Grigno  
Provincia Autonoma di Trento, Archivio Provinciale  
Provincia Autonoma di Trento, Servizio Catasto, Ufficio Borgo Valsugana

Fulvio Alberini, Bruno Ambrosi, Gabriele Anesi, Guido Baù, Luca e Walter Borgo, Dario Chilovi, Giancarlo Corradini, Giuseppe Corona, Stefano Delucca, Daniela Fogarotto, Leopoldo Fogarotto, Gian Augusto Fincato, Egidio Fontana, Luca Giroto, Massimo Libardi, Attilio Pedenzini, Cristiana Pivari, Sergio Rigoni, Armando Tomasi, Luca Trevisan, Giuliano Voltolini



## **Bibliografia**

- AA.VV., *Toponomastica Trentina*, Atti del Convegno, Trento, 28-29 maggio 1981, Trento, PAT, Assessorato attività culturali, 1982;
- Balzani Giordano, Gioppi Franco, *Alpi di Mezzogiorno, storie di uomini e confini tra Valsugana e Altopiano*, Euroedit, Trento, 2001;
- Bellabarba Marco, *Giurisdizioni e comunità: Folgaria contro Lastebasse. Un caso di conflitto confinario fra Impero asburgico e repubblica di Venezia (XVII-XVIII secolo)*. Contributi al convegno internazionale sistemi di potere e poteri delle istituzioni, teorie pratiche dello stato nell'Europa mediterranea con speciale riferimento all'area adriatica in età moderna; Capodistria, 1997;
- Caldogno Francesco, *Relazione delle Alpi vicentine e de' passi e popoli loro*, Istituto di Cultura Cimbra, Roana (VI), Stampa G. Rumor srl, VI, 1991;
- Cacciavillani Ivone, *I cippi della Marcesina*, Signumpadova editrice, Limena (PD), 2000;
- Cattoni Carolina, Frisanco Franco, Martinelli Nirvana, Vinciguerra Leonardo, a cura di, *Questo sforzato esilio. Voci di donne di Levico, Moravia 1915 -1919*, Associazione culturale Chiarantana, Levico Terme (TN), 2018;
- Costa Armando, *Ausugum, Note per una storia del Borgo della Valsugana*, vol. I, Cassa Rurale Olle, 1983;
- Costa Armando, *La Pieve di S. Maria del Borgo*, Cassa Rurale Olle, 1989;
- Delucca Stefano - Giroto Luca, *In 100 non tornarono*, Litodelta, Scurelle, 2014;

- Dörner Fridolin, *Le condizioni politiche e amministrative nel Tirolo alla fine del vecchio impero*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, atti del convegno, Rovereto, 25-26-27 ottobre 1990, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto, 1993;
- Ferrari Carlo, *Cenni di storia della Valsugana con particolare riguardo a quella di Borgo*, Biblioteca pubblica comunale di Borgo Valsugana, Centro stampa Gaiardo, Borgo, 1983;
- Fontana Egidio, Cerato Fabio, a cura di, *Seguendo i cippi tra storia, natura, geologia, archeologia, tradizioni e curiosità*, Associazione dalla Brenta all'Ortigara, Enego, 2015;
- Gioppi Franco, *Giuseppe Egidio Trentinaglia, un telvano al servizio dell'impero*, Litodelta, Scurelle, 2017;
- Gioppi Franco, *Il tutto in poco, catasto e mappe franceschine in Valsugana orientale e Tesino*, Circolo Croxarie, Litodelta, Scurelle, 2013;
- Leoni Guido, *Il Palazzo Pretorio di Rovereto: storia e restauro*, Comune di Rovereto, 2003;
- Montebello Giuseppe Andrea, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, 1793, Luigi Marchesani stampatore; ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese, 1986;
- Morizzo Maurizio ofm, *Storia del congresso di Trento tenuto fra gli imperiali ed i veneti dopo la guerra di Massimiliano I*. Borgo, Tipografia Giovanni Marchetto, 1884;
- Nequirito Mauro - Pistoia Ugo, a cura di, *Grigno, Carta di regola, istituzioni e vicende storiche di una comunità trentina di confine*, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici, Litodelta, Scurelle, 2013;
- Ogetti Ugo, *I monumenti italiani e la guerra*, Milano, 1917;
- Panciera Walter, *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta, secoli XVI – XVIII*, Franco Angeli editore, 2009;
- Pirocchi Angelo Luigi, *Arditi, le truppe d'assalto italiane 1917 -1920*, Libreria editrice goriziana, 2004;



- Romagna Ferruccio, *Ivano Fracena notizie storiche*, comune di Ivano Fracena, Litodelta, Scurelle, 2002
- Sartori Antonio Domenico, *Storia della Federazione dei Sette Comuni Vicentini*, pubblicazione a cura dell'amministrazione comunale di Gallio, ristampa anastatica tip. G. Rumor, Vicenza, 1982;
- Stefani Valerio, *Notizie di famiglia, profilo storico ed immagini di Tezze Valsugana*, Cassa Rurale di Tezze, 1988;
- Trevisan Luca, *L'alta via degli Altipiani, itinerario storico-escursionistico sull'Altopiano dei Sette Comuni in terra di confine*, Cierre edizioni, Verona, 2017;

#### *Manoscritti*

- Morizzo Maurizio, ofm, *Cronaca di Borgo e della Valsugana*, ms. 283.





Finito di stampare nel mese di luglio 2019  
presso LITODELTA Scurelle -TN-





